



**IL  
PEPERONCINO  
ROSSO**  
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO  
D'INFORMAZIONE  
CHE ESCE QUANDO DEVE  
copia gratuita

ANNO XIX n. 06  
NOVEMBRE 2023

**SIAMO  
AL MONDO  
PER LASCIARE  
IMPRONTE,  
NON CICATRICI...**

# La guerra cancella il futuro



# Lunga vita ai commissari!

**Nel mese di luglio scorso la Commissione Straordinaria ha approvato il progetto esecutivo per la realizzazione del "Parco della legalità" in zona 167**

**ANTONIETTA D'INTRONO**

**I**l Parco della legalità che nascerà in zona 167 è finanziato dal Ministero dell'interno per un importo di euro 370.000 da prelevare dal fondo statale a favore dei comuni sciolti per collegamenti con la criminalità organizzata. Il progetto è stato redatto da uno studio di architettura di Bari e sarà realizzato tra via Pietro Nenni, via Giorgio La Pira, via Mandriglia e via Mulini nei pressi del Palazzetto dello Sport "Sandro Pertini" a est e del centro parrocchiale Santo Stefano a nord". In altre parole nell'area ancora libera sfuggita ad un irresponsabile saccheggio con l'alibi dell'interesse pubblico. Quasi che la realizzazione di un polmone di verde in quella zona non avesse mai rispecchiato un interesse pubblico!

La relazione del progettista ci spiega che "l'obiettivo che il progetto si prefigge è di trasformare quest'area in un parco attrezzato che possa essere vissuto sia come luogo di incontro, ma soprattutto come centro culturale all'aperto in cui le varie fasce di età possano incontrarsi e scambiarsi i saperi reciproci. Pertanto il progetto nasce dalla duplice esigenza della comunità di dotarsi di un'area attrezzata per lo svolgimento di funzioni all'aperto e di offrire opportunità di emancipazione verso un alto livello del senso civico, di crescita, di socializzazione e di promozione di uno stile di vita sano come elemento di contrasto al disagio, all'isolamento".

I risultati attesi dalla attuazione del progetto vengono così riassunti: "riqualificare l'intera area a margine dell'edificato; attivare processi di rivitalizzazione sociale, culturale ed eco-

nomica mediante iniziative educative-ricreative (aree per il tempo libero, area fitness e di playground); essere propulsori di nuovi processi di riqualificazione urbana e paesaggistica nelle aree urbane e periferiche a destinazione pubblica; essere motore di riqualificazione fisica ed estetico-funzionale dell'area (arredo urbano-sistema del verde e della naturalità-continuità del sistema ecologico)".

Appreziamo senza riserve il progetto e l'impegno della Commissione straordinaria a salvare il salvabile del progetto originario. Resta l'amezza per l'enorme ritardo con cui i residenti in 167 e tutti i cittadini potranno godere di una area a verde attrezzato. Bisogna ammettere che quello che per tanti anni non è stato fatto dagli amministratori verrà realizzato da una Commissione straordinaria. Grazie! 🍷



# La fretta di tagliare un nastro

**Ormai da circa 20 anni i sindaci hanno rinunciato ad acquisire al patrimonio comunale nuovi spazi pubblici e a salvaguardare quelli esistenti. Eppure tanto si potrebbe fare per rendere più verde e moderna Trinitapoli**

ARCANGELO SANNICANDRO

**Q**uando negli anni 70 concepimmo il Piano per la edilizia economica e popolare (P.E.E.P.) meglio conosciuto come “zona 167” non pensavamo soltanto di affrontare la grave crisi degli alloggi ma anche di cogliere una opportunità per realizzare ex novo un quartiere moderno come la recente cultura urbanistica suggeriva. Guardando indietro, gli amministratori di sinistra possono essere orgogliosi di avere concepito e realizzato un piano per la casa in favore soprattutto delle coppie giovani. Allo stato vi risiedono all'incirca 1.360 cittadini: Non si dimentichi che la penuria di case aveva indotto molti cittadini ad occupare diversi immobili pubblici e privati, l'ex Motel Loreto (oggi residenza per anziani), l'asilo nido di via Reggio Calabria (oggi centro di Riabilitazione Padre Pio) i dormitori della Cooperativa La Fenice (ove recentemente è stata scoperta una discarica abusiva) e per finire la sede municipale (già sgombrata per problemi di staticità). Tempi drammatici che misero a dura prova la competenza dei pubblici amministratori impegnati anche su altri fronti come la carenza di aule soprattutto per l'infanzia.

Ma torniamo alla 167.



Non solo case ma anche un Parco al centro dell'area, questo era il disegno originario. In tal modo avremmo riequilibrato la distribuzione del verde all'interno dell'abitato. La villa comunale su via Marconi, un'altra su via Papa Giovanni XX3, un'altra sul lato sud e in futuro un Parco Urbano al centro dell'area “167”. Nessuno immaginava che in seguito quegli spazi venissero destinati ad altro tradendo l'impianto originario. E' accaduto invece che il Palazzetto dello Sport anziché essere costruito nella zona sportiva indicata dal Piano di fabbricazione in fondo a via Vigne Vecchie al confine con la rete ferroviaria venne realizzato nell'area della “167” sottraendo spazi al futuro parco. A seguito della richiesta della Asl

di un suolo per costruire il tanto atteso poliambulatorio l'amministrazione dell'epoca cedette un altro pezzo dell'area destinata a Parco, da ultimo l'ex Istituto per le case popolari (oggi Arca Capitanata) a sua volta chiese un suolo per costruire 12 alloggi. L'amministrazione Di Feo non perse tempo e cedette un altro pezzo dell'area. Tre interventi di indubbio interesse pubblico ma collocati su un'area sbagliata. Perché ciò è accaduto? La risposta è semplice. La soluzione scelta ha consentito a quei sindaci di evitare la fatica di ricercare altre aree e di approfittare del lavoro dei predecessori pregiudicando, però, la realizzazione di un nuovo polmone di verde. La prossima realizzazione, nella parte sfuggita alla edificazio-

ne, di un Parco della legalità restituirà ai residenti in zona “167” il pur ridimensionato polmone di verde e porrà fine alla cattiva prassi di vanificare gli sforzi compiuti dai predecessori tipica di quei sindaci abituati a guardare la punta del dito anziché la luna e cioè la occasione di indossare al più presto la fascia tricolore per tagliare un nastro anziché l'ambizione di offrire ai successori una città più bella. Gli esempi purtroppo sono numerosi ma ne voglio citare un paio emblematici e grotteschi.

Parecchi anni fa il parroco della Chiesa di Cristo lavoratore chiese un aiuto al comune per l'abbattimento della barriera architettonica costituita dalla gradinata di accesso che impediva alle persone anziane di fre-

quentare i sacri riti. Problema che si poteva risolvere, come è poi accaduto, semplicemente installando un ascensore. Un assessore, invece, pregustando la ghiotta occasione di ingraziarsi il parroco propose al sindaco e alla giunta di donare alla Parrocchia un pezzo della confinante villa comunale per edificare... una nuova chiesa accanto alla preesistente. La reazione della gente, del sindaco e degli altri amministratori impedì che la bislacca idea prendesse piede, ma spiega pure dove può portare una politica pronta a qualunque strumentalizzazione per racimolare qualche voto. In quegli anni sempre lo stesso parroco, sostenuto dallo stesso assessore chiese al comune la cessione dell'area retrostante la villa comunale per costruire un Centro benessere con piscina e impianti sportivi. La richiesta fu respinta perché le Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G. destinavano quell'area a verde pubblico attrezzato ma lo scampato pericolo non può far dimenticare l'infimo livello di certi politici. Non credo di sbagliarmi se affermo che ormai da circa 20 anni i sindaci hanno rinunciato ad acquisire al patrimonio comunale nuovi spazi pubblici e a salvaguardare quelli esistenti. Eppure tanto si potrebbe fare per rendere più moderna la nostra cittadina.



# Urbanistica e cultura politica

**I nostri antenati non si limitavano a edificare case ma ritenevano indispensabile avere a disposizione anche spazi pubblici in cui svolgere le più diverse attività collettive sia religiose che civili. Mancavano leggi sul governo del territorio ma furono guidati dalle esigenze della vita e dal buonsenso**

**ARCANGELO SANNICANDRO**

**R**iflettendo sulla evoluzione urbanistica della nostra cittadina si può cogliere materializzata anche la evoluzione della cultura politica della sua classe dirigente. In attesa che un esperto si cimenti in questa interessante ricerca mi avvalgo della memoria dei lunghi anni trascorsi nel consiglio comunale e della osservazione diretta per qualche riflessione.

Il nucleo antico della nostra cittadina è costituito dalle case che circondano Largo Parlamento in ricordo delle adunanze popolari per decidere sugli affari comuni. Dal Largo si accedeva alla chiesa di San Giuseppe prima che l'ingresso fosse spostato sul lato opposto cioè quello da cui entriamo attualmente. Da questo lato a sua volta si apre piazza municipio su cui si affacciano la casa comunale e la più moderna Chiesa Madre. A nord del primitivo nucleo abitato ritroviamo un altro spazio corrispondente alla attuale Via Venezia e a sud, alle spalle della chiesa madre, Largo reali saline. In epoca più recente e con lungimiranza i casalini si dotarono anche di un grande e largo estramurale che partendo dal sagrato della Madonna di Loreto si svolge verso Sud incrociando via Barletta davanti al Convento dei Cappuccini, costeggiando l'intero centro abitato. Va sottolineato che questa strada era ed è costeggiata

da marciapiedi molto larghi come più non ne sono stati costruiti. Degna di nota è, poi, via XX settembre che partendo dalla confluenza tra via Cavour e Corso Garibaldi, giunge sul sagrato del Santuario della Madonna di Loreto anch'essa fiancheggiata da spaziosi marciapiedi nella prospettiva di accogliere masse di fedeli e pellegrini. Deduciamo, perciò, che i nostri antenati non si limitavano a edificare case ma ritenevano indispensabile avere a disposizione anche spazi pubblici in cui svolgere le più diverse attività collettive sia religiose che civili. Mancavano leggi sul governo del territorio ma furono guidati dalle esigenze della vita e dal buonsenso.

La prima legge urbanistica nazionale, infatti, fu emanata durante la guerra (18 Agosto 1942 n. 1150) offrendo agli amministratori locali gli strumenti per regolamentare non solo l'attività edilizia ma lo sviluppo dell'intero territorio in modo ordinato e pianificato. Il 1972 in attuazione di questa legge l'amministrazione guidata da Nunzio Sarcina adottò il Programma di fabbricazione con allegato il primo regolamento edilizio, uno strumento minimo per ordinare l'attività edilizia ma nessuna pianificazione urbanistica vera e propria. Ciò ha significato che per lunghi anni dove e quando edificare lo hanno deciso i privati con i loro tecnici e non la pubblica amministrazione. Il cittadino



che per primo otteneva la licenza edilizia di fatto condizionava i successivi insediamenti per quanto riguardava il posizionamento e l'allineamento o la direzione delle strade dell'area. Condizionava anche il piano delle opere pubbliche e gli investimenti della amministrazione comunale costretta a portare i servizi (acqua, fognatura, viabilità, pubblica illuminazione) verso il nuovo nucleo urbano. Tutta l'edificazione, perciò, a nord e sud di via Doria, o quella nel quadrilatero tra viale Kennedy, via Lombardo Radice, via martiri di via Fani fino alla linea ferroviaria o più a nord tutto l'edificato a cavallo di via Palermo dall'extramurale alla linea ferroviaria è stata realizzata progressivamente da interventi singoli che alla fine hanno prodotto la configurazione attuale di quartieri dormitorio privi di qualunque spazio pubblico (il verde, una piazza, un negozio o una bottega artigiana). Soprattutto negli anni del boom economico forte era la pressione sulla pubblica amministrazione di chi anelava

ad abbandonare abitazioni anguste e vetuste e a realizzare il sogno della proprietà di una casa moderna, indipendente, possibilmente dotata di una rimessa per conservare gli attrezzi agricoli o una autovettura. Le aree libere venivano cedute a lotti singoli per soddisfare la domanda di suoli e su questi l'operaio agricolo, con il lavoro a terzi, la 'sopra giornata' nei suoi fondi e l'indennità di disoccupazione realizzava finalmente il suo sogno. Sorgevano così una dietro l'altra decorose case unifamigliari tutte a piano terra destinate in futuro ad essere sopraelevate per maggiore agio o per assicurare un tetto ai figli. Bisognerà attendere anni recenti e una nuova generazione per assistere alla nascita dei primi condomini. La urgenza di dotare i nuovi quartieri delle infrastrutture essenziali spiega lentezza e ritardi della politica urbanistica a vantaggio della politica edilizia. In ogni caso il varo del programma di edilizia economica e popolare (P.E.E.P.) e del Piano per gli insediamenti produttivi (P.I.P.) e di un

paio di lottizzazioni furono il risultato della visione illuminata di un ristretto ceto politico di ispirazione social-comunista. Con determinazione venne affrontato il problema della carenza di case moderne dotate dei servizi essenziali e la messa a disposizione degli artigiani di suoli per la costruzione di botteghe e annessa casa di abitazione. Nel 2005, infine, il Comune approvò finalmente il Piano Regolatore Generale (P.R.G.) a conclusione del lungo e tormentato percorso politico e culturale iniziato nel lontano 1972. Questo è stato l'ultimo atto di politica urbanistica. Ad oggi vediamo che il PEEP è stato completamente attuato nella parte abitativa a differenza del P.I.P. in cui molti lotti non risultano ancora assegnati agli artigiani. Il PRG, purtroppo non ha determinato alcuno stimolo alla crescita della nostra città a causa delle numerose criticità manifestatesi ben presto e che le amministrazioni degli ultimi anni non hanno saputo affrontare per evidenti limiti culturali. Il livello massimo della assenza di una politica urbanistica è stato raggiunto con l'avvento del centrodestra alla guida del comune. I problemi lasciati irrisolti furono seppelliti sotto una pesante coltre di indifferenza e incapacità. Non ci resta che sperare in una nuova classe politica che abbia l'ambizione di restituire ai cittadini almeno gli spazi pubblici di cui hanno diritto.



# Maschi violenti e questione educativa. Alle radici del rispetto

DANIELE NOVARA

da L'AVVENIRE del 21/11/2023

**N**el caso di Giulia e Filippo, due figure emergono sulle altre: quella del padre della ragazza uccisa che sprona tante giovani come la figlia a denunciare per avere salva la vita e quella del padre del suo assassino che non si capacita che «un figlio così perfetto, che non aveva mai dato nessun problema, mai un litigio con amici e compagni di scuola», possa aver commesso un crimine del genere.

Normalmente si pensa che il tema della violenza sia connesso a quello dell'uomo macho. Tutt'altro: gli uomini violenti hanno un deficit di virilità, ossia la capacità di farsi rispettare rispettando gli altri, una fermezza profonda, un coraggio particolare nell'affrontare la vita. Ha una genesi educativa e i genitori possono fare molto per evitare certe distorsioni che in casi estremi portano a conseguenze irreparabili. Senza voler fare processi alle famiglie e in particolare a quelle coinvolte e oggi sconvolte dal dolore, si possono comunque avanzare delle considerazioni sulla questione educativa e la violenza maschile.

Le parole del padre di Filippo - il classico ragazzo «pacifico» - riportano al tema della

carenza conflittuale, ossia dell'incapacità ad affrontare e gestire le difficoltà relazionali quando nascono. E il «pacifico» ne rappresenta il profilo più pericoloso. La violenza contro le donne non ha matrici passionali o amorose: si tratta di brutalità allo stato puro, inadeguatezza totale a gestire le proprie reazioni emotive, volontà di possesso e di dominio assoluto, come se i corpi fossero una proprietà privata e potessero essere resi in schiavitù perpetua. Esiste un nesso molto stretto tra uomini violenti e un'educazione che, quando erano bambini, ha precluso la possibilità di litigare, impedendo loro di imparare a stare nelle contrarietà: non imparano ad ascoltare l'opinione degli altri; non imparano ad affrontare la divergenza; non imparano a tollerare un'opposizione alla propria volontà. E così non riescono a relazionarsi nelle situazioni critiche ed esplodono in rabbia e violenza che non vanno confuse con il litigio. I bimbi litigiosi cercano il confronto, sono sani, non devono preoccupare. Più che reprimere i loro litigi, è giusto intervenire per invitarli a darsi reciprocamente la propria versione dei fatti (come insegna il mio metodo «Litigare Bene»). Se ai bambini lo si insegna quando sono piccoli, potranno sviluppare



Autore: Mirafù (Lettere Meridiane)

competenze preziose per il loro futuro di uomini adulti e difficilmente saranno violenti con una donna. E se alle bambine restituiamo la naturale propensione a difendersi, permettendo anche a loro di litigare, cresceranno più assertive, coraggiose e decise.

Inoltre, nella nostra società viviamo un eccesso di ruolo materno, di cura, di controllo (il cosiddetto maternage) che non tiene conto delle corrette fasi di sviluppo delle autonomie infantili. So di madri che curano l'igiene del figlio di nove anni e lo tengono nel lettone con sé oltre i tre violando così una sfera intima, che confina con quella sessuale. Nella storia della maggior parte dei maschi violenti c'è il «lettone tardivo», ovvero una mamma che non «libera» il proprio figlio e che non si rende conto di mantenere il

piccolo in una situazione di ambiguità, anche un po' morbosa.

Il discorso sull'educazione dei maschi comincia pertanto dai padri, quelli che oggi pensano che la cosa giusta da fare sia far divertire i figli ed essere dei «vicemammi». Dal padre-padrone siamo passati al padre peluche: il primo era mortificante, il secondo è castrante. Così come l'argine permette al fiume di scorrere senza disperdersi, il padre diviene una sponda mettendo le regole e facendole rispettare con l'obiettivo di aiutare il figlio a prendere il largo. Il «padre paterno» traccia limiti, incentiva l'autonomia, stimola l'esplorazione della vita e a far fatica. La virilità è una questione di argini, limiti e sponde.

Ritengo inoltre grave l'eclissi dell'educazione sessuale per i nostri ragazzi e ragazze

che, senza l'intervento da parte del mondo adulto, disinteressato a offrire loro una corretta formazione in merito, credono di «imparare» attraverso i siti porno a cui possono accedere con estrema facilità. Questi finiscono invece con l'alimentare la mancanza di rispetto verso il corpo femminile con una cultura misogina neanche tanto occultata. È corretto che i genitori possano avere un presidio sugli smartphone dei figli, ma soprattutto la scuola dovrebbe porsi il problema e offrire ai propri alunni le coordinate adeguate. Un maschio cresciuto nel rispetto delle regole, nella soddisfazione dell'autonomia e nel riconoscimento delle ragioni altrui, difficilmente sarà violento con una donna. E sarà un maschio migliore.



# Autoritarismo e populismo al potere

**I propositi autoritari del governo sono diventati ancora più chiari con le proposte di riforma costituzionale che prevedono l'autonomia differenziata e l'elezione diretta del presidente del consiglio, un colpo alle regioni del sud e il più grave tentativo di concentrazione del potere mai visto dai tempi del fascismo in poi**

FRANCO CARULLI

**D**urante il suo primo anno di governo la destra a guida Meloni ha mostrato il suo vero carattere fatto di una miscela di autoritarismo e populismo.

Incapace di dare attuazione alla maggior parte delle promesse con le quali aveva solleticato le aspettative del suo elettorato (blocco navale contro i migranti, riduzione del costo dei carburanti, eliminazione della legge Fornero), Giorgia Meloni ha puntato in primo luogo ad accreditarsi in politica estera come la più fe-



dele servitrice delle istanze di difesa dell'Occidente dalla presunta aggressione commerciale e militare di Russia e Cina.

L'anti americanismo e l'anti europeismo contestato tra Fratelli d'Italia e Lega prima di vincere le elezioni sono magicamente scomparsi dietro una girandola di spettacolari viaggi internazionali del Primo Ministro. In politica interna il governo ha cercato di recuperare il consenso con piccoli

decreti spot. Dai rave party ai migranti, Giorgia Meloni ne ha sfornati una lunga lista. La strategia è sempre la stessa: c'è un problema? Noi non solo ti diamo la soluzione, ma lo facciamo anche in tempi record. Poco conta se sia vero o meno, l'importante è dare l'impressione di farlo. Il tratto comune di questi provvedimenti è di natura ideologica: trasmettere ai cittadini la sensazione che la destra stia lavorando per la loro sicurezza, difendendoli dai nuovi barbari, che siano essi immigrati o rifiuti umani delle nostre periferie.

Questa ondata propagandistica sulla sicurezza però nasconde l'incapacità di affrontare il disagio sociale ed economico degli italiani. Anzi sembra che a fronte delle solite politiche che agevo-

lano i furbi del fisco e coloro che accumulano extra profitti si è pensato di eliminare il reddito di cittadinanza che è stato l'unico provvedimento di risarcimento sociale a favore dei ceti più deboli concepito negli ultimi anni. Anche sulla proposta del salario minimo garantito, che le opposizioni hanno presentato con il sostegno di una larghissima petizione popolare, il governo ha cercato di divagare, derubricando la questione dei salari da fame a un problema di contrattazione salariale.

Le questioni sociali e del lavoro non entrano nemmeno nella finanziaria e per giustificare i limiti la maggioranza si spertica in continui attacchi all'opposizione, secondo la collaudata tattica di attaccare prima di essere attaccato.

L'attacco più forte è però rivolto ai lavoratori che sono stati chiamati dal sindacato allo sciopero generale. Con la limitazione del diritto di sciopero il governo mostra chiaramente il suo carattere autoritario e la volontà di disfarsi di qualsiasi possibilità di critica e opposizione.

Ma non basta perché i propositi autoritari diventano ancora più chiari con le proposte di riforma costituzionale che prevedono l'autonomia differenziata e l'elezione diret-





ta del presidente del consiglio. Si tratta di un colpo alle regioni del sud e del più grave tentativo di concentrazione del potere mai visto dai tempi del fascismo in poi. Con una mossa populistica ad effetto la Meloni si è fatta riprendere negli ambienti di Palazzo Chigi dove sono esposti i ritratti di tutti gli ex presidenti del Consiglio, per stimolare il sentimento anti politico dei cittadini e proporre la soluzione dell'uomo solo al comando su acclamazione del popolo. La divisione dei poteri come principio che i padri costituenti ci hanno lasciato per garantire la presenza organizzata del popolo nella vita politica viene così sbeffeggiato da un'erede del periodo più buio della storia italiana quale è stato il fascismo.

A questa deriva occorrerà opporsi con tutte le forze e con tutta la consapevolezza possibile se vogliamo difendere insieme alla democrazia i diritti di chi lavora e delle classi sociali più deboli.

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA ETS  
COMITATO NAZIONALE

## ODG SUL PREMIERATO APPROVATO ALL'UNANIMITÀ

Il Comitato Nazionale dell'ANPI ribadisce la contrarietà ad ogni modifica della Costituzione che preveda l'elezione diretta del Capo dello Stato o del Governo. In ambedue i casi si altera l'equilibrio dei poteri previsto nella nostra Costituzione e, riducendo il ruolo e l'autorità del Parlamento, si modifica la forma di democrazia parlamentare attraverso cui si esercita, secondo l'art.1, la sovranità popolare. Se si altera il principio di rappresentanza, il potere del popolo diminuisce e non aumenta, come sostiene la Presidente Giorgia Meloni.

Il disegno di legge sull'elezione diretta del Presidente del Consiglio, licenziato dal Consiglio dei Ministri, è confuso e in taluni punti contraddittorio; e non si tratta di una riforma leggera, come sostenuto dalla Ministra Casellati, ma di una profonda rivisitazione del nostro modello di democrazia, per i seguenti motivi.

Il Presidente della Repubblica perde la prerogativa politica di nominare il Presidente del Consiglio e di sciogliere le Camere; gli rimarrebbe solo un compito formale, dal momento che dovrebbe recepire l'esito dell'elezione e in Costituzione sarebbero definite rigidamente le procedure da seguire in caso di dimissioni o sfiducia del Presidente del Consiglio. Si prevede la possibilità di reincarlo, se dimissionario/sfiduciato, oppure di incaricare un deputato della maggioranza che lo aveva sostenuto, con l'obbligo di attuarne il programma di governo. Con dettato Costituzionale si impedirebbe al Parlamento ogni discussione sugli impegni politici del nuovo Governo.

È comunque evidente che, se il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento e il Presidente del Consiglio dei Ministri è sostenuto con voto popolare, si produce una differenza di rappresentanza ed autorevolezza che squilibra il rapporto tra le due figure.

La mancata indicazione di un limite temporale al mandato del Presidente del Consiglio costituisce un ulteriore elemento di preoccupazione.

Secondo il disegno di legge in discussione il Presidente del Consiglio ed i deputati sono eletti con un'unica lista e con un sistema che garantisca alla lista maggioritaria di avere il 55% dei componenti delle Camere senza prevedere una soglia minima di consensi per ottenere il premio di maggioranza. In questo modo il sistema elettorale maggioritario viene costituzionalizzato in nome della governabilità, nonostante l'esperienza dei passati Governi abbia dimostrato che non basta l'elezione con legge maggioritaria a garantire la stabilità del Governo. Quello che si otterrebbe sarebbe invece una riduzione della democrazia, la cui essenza sta proprio nella capacità di dare rappresentanza anche alle minoranze, e una più forte contrapposizione e radicalizzazione delle posizioni con maggiore divisione e instabilità del Paese. Il sistema elettorale proposto inoltre, rendendo i parlamentari strettamente dipendenti dalla sorte del Capo del Governo, diminuisce l'autonomia del Parlamento.

Il disegno di legge del Governo non aumenta il potere di scelta del popolo ma il potere decisionale del Presidente del Consiglio, senza prevedere adeguati contrappesi. L'estrema personalizzazione della politica illude gli elettori che l'accentramento del potere renda più efficace la democrazia mentre invece la nega. L'accentramento dei poteri produrrà una torsione autoritaria del nostro sistema di governo, in contraddizione con tutto l'orientamento costituzionale.

Il Comitato Nazionale ANPI esprime netta contrarietà al disegno di legge di riforma costituzionale; ritiene che la priorità del Paese non sia la riforma della Costituzione ma l'attenzione ai bisogni ed ai diritti dei cittadini messi in discussione dalla crisi economica e dal dilagare delle guerre, che producono aumento delle disuguaglianze e della povertà; ribadisce che la maniera migliore per dare più potere al popolo è quella di cambiare la legge elettorale per permettere ai cittadini di scegliere chi eleggere e vedere rappresentate le proprie idee e convinzioni.

Il Comitato Nazionale ANPI esprime un forte allarme perché, a cominciare dalle proposte di premierato e di autonomia differenziata, si intravede un disegno di ampia portata teso a scardinare dalle fondamenta la Costituzione del 1948, e perciò lancia una campagna a difesa della Costituzione e chiede a tutte le sezioni dell'ANPI di incrementare la mobilitazione unitariamente con le altre associazioni democratiche e antifasciste.

Bari, 17 novembre 2023

IL COMITATO NAZIONALE ANPI

# Padre fascista e figlio comunista

**Il racconto di un figlio che non ha mai conosciuto il padre, morto dopo la caduta del fascismo a soli 30 anni e che pur di diversa fede politica avrebbe fatto l'impossibile per averlo vicino durante la sua vita**

**ARCANGELO SANNICANDRO**

**E**ro stato eletto da poco tempo consigliere comunale del Pci (Novembre 1966) con grande soddisfazione mia e dei compagni orgogliosi che in un gruppo consigliere di otto braccianti sedesse anche uno studente universitario. Nonostante la sonora sconfitta, la Democrazia cristiana aveva conquistato 18 consiglieri su trenta e noi otto perdendone due, analizzate le ragioni della sconfitta e soffocata l'amarrezza per l'inafasto risultato il compagno Vito Leonardo Del Negro, segretario della sezione, ci spronò a guardare al futuro perché eravamo stati sconfitti ma non domati. La lotta per abbattere le diseguaglianze sociali e per una società più giusta non andava né interrotta né sospesa ma intensificata. La DC, però, ebbra per il successo voleva assestarci un altro duro colpo. Giunse la notizia che i nostri avversari stavano preparando un comizio che avrebbe fatto scalpore per le rivelazioni che sarebbero state fatte sul mio conto. Il giorno fissato sistemarono un palco davanti alla sede del Banco di Napoli e ben presto una folla straripante occupò ogni spazio libero per ascoltare l'oratore della DC. Del Negro io e un folto gruppo di compagni ci posizionammo, invece, di fronte davanti al nego-



Lapide in onore dei caduti della 2ª Guerra Mondiale presso l'arsenale militare di La Spezia

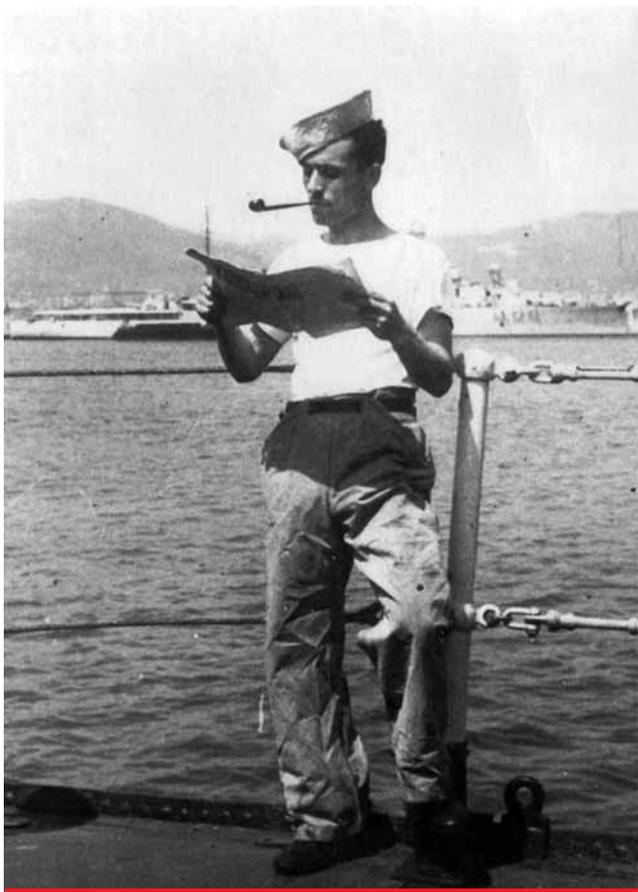
zio di abbigliamento Sartex. Vi era molta curiosità e nell'aria una palpabile tensione. Al nostro fianco il Maresciallo dei Carabinieri. Dopo la introduzione dell'ex Sindaco Raffaele Capodivento, il microfono passò all'oratore designato che senza giri di parole arrivò al tema della serata: il comunista Arcangelo Sannicandro era il figlio di Felice Sannicandro... che era stato un noto fascista e addirittura era andato in Spagna come volontario a combattere a favore del golpista generale Francisco Franco e contro la Repubblica Spagnola. Urlando contro di me insulti e accuse di incoerenza imbracciò infine un giornale illustrato (non ricordo se La Domenica del Corriere o la Tribuna illustrata) che a tutta pagina esaltava le gesta di mio padre e dei

scista pure lui. E con grande enfasi rivelò che la sezione di Corato del MSI era addirittura intitolata a suo nome. Ad un cenno del segretario Del Negro alcuni compagni si recarono in sezione, presero il palchetto già pronto per ogni evenienza e sollevandolo in alto si fecero largo nella folla e lo piazzarono davanti al negozio di Sarcina. Finito il comizio tra fischi urla e contestazioni, il maresciallo, preso atto della orchestrata provocazione, intimò ai Dc di chiudere immediatamente la sezione e di abbandonare la piazza. Obbedirono immediatamente. Quando salimmo sul palco una forte tensione ormai aveva coinvolto tutti gli ascoltatori che non abbandonarono affatto la piazza ma con un repentino dietro-front si rivolsero verso di me in attesa

della replica. Presi la parola visibilmente indignato. Replica confermando che mio padre era stato fascista. Ci aveva creduto come tanti italiani tant'è che aveva pure combattuto come volontario nella guerra civile di Spagna. Non si rischia la vita senza una grande motivazione ideale. Risiedeva a La Spezia ove si era diplomato come maestro elementare e arruolato nella Marina Militare venne assunto come insegnante di educazione fisica presso l'Accademia Militare Navale di Livorno rivestendo i gradi di Maresciallo. Si imbarcò sull'incrociatore Giovanni delle Bande Nere e sul cacciatorpediniere Caio Duilio che considerava, come scrisse, "la mia casa di acciaio da dove vedo sorgere e tramontare i miei tristi



La nave Caio Duilio 2



Felice Sannicandro

**e felici giorni". Dopo la mia nascita, il 9 luglio 1943, mio padre riuscì a venire a Corato per conoscermi e ripartì dopo due giorni per ritornare a La Spezia lasciando moglie e figlio presso la casa dei genitori. Fu l'ultima volta che mia madre vide il marito. Il 25 luglio il fascismo cadde e le vicende belliche ci**

separarono per sempre. Dall'ottobre '43 l'Italia risultò divisa in due lungo la cosiddetta linea Gustav (dalla costa laziale all'Abruzzo) e mia madre dovette rinunciare a ricongiungersi con il marito. Finita la guerra dopo laboriose ricerche mia madre scoprì che mio padre era stato fucilato e che era stato sepolto nella villa privata di

una nobildonna. Aveva 30 anni!

Recuperata la salma venne trasferita nel cimitero di Corato la cui sezione del MSI venne a lui intitolata con una solenne cerimonia. Ma non mi limitai a narrare solo queste drammatiche vicende. Rivendicai la buona fede di mio padre sedotto come un intero popolo dalla propaganda del regime e sottolineai che mentre lui aveva pagato con la vita la fede nei suoi ideali, l'Oratore, invece, aveva tradito il partito comunista in cui aveva militato per un posto all'acquedotto pugliese. Era accaduto che anni prima i comunisti della locale sezione del Pci si erano tassati per mantenere agli studi un giovane che dimostrava di avere talento nella speranza di farne un dirigente politico. Autotassandosi sostennero il costo delle lezioni private fino a quando non con-

seguì il diploma di geometra. Dopo breve tempo abbandonò i compagni per trasferire armi e bagagli nella Democrazia Cristiana. E quella sera ancora bruciava il ricordo di quel tradimento. E, purtroppo, in quegli anni drammatici non fu l'unico a tradire! Rinfacciai, perciò, a quel personaggio che lui era il meno titolato a reclamare coerenza. Conclusi che mio padre sarebbe stato fiero di me per la schiettezza della scelta politica così come ero certo che suo padre fosse ancora addolorato per il disonore in cui aveva scaraventato la sua famiglia. Ed è per questo motivo che non ne rivelo la identità. Non vorrei che

la vergogna di quel tradimento ricadesse sui figli e nipoti.

Quello che successe dopo è indescrivibile. In una atmosfera generale di commozione tanta gente si strinse intorno a me per manifestarmi con una parola, un gesto, una stretta di mano, una imprecazione, tutta la solidarietà e l'affetto possibili. Ricordo commosso quella serata non per il successo di quel comizio ma per il legame ideale e sentimentale che strinsi ancora di più con i lavoratori e i cittadini oltre i confini della sezione.

Questo è quanto un altro ben noto traditore vorrebbe far conoscere ai giovani di oggi. 🍷



Anni '30. La banda della Marina gira per la città di La Spezia in occasione della festa dello Statuto



## Rieducazione sentimentale

**La tragica morte di Giulia ha scosso tutti gli italiani e ha dato il via nuovamente alle analisi e alle discussioni sulle cause di simili efferati femminicidi. Lo scrittore Raffaele Di Biase propone un punto di vista originale che parte dalla lettura di due dei romanzi più belli della letteratura mondiale per giungere ai modelli imposti dalla cinematografia americana**



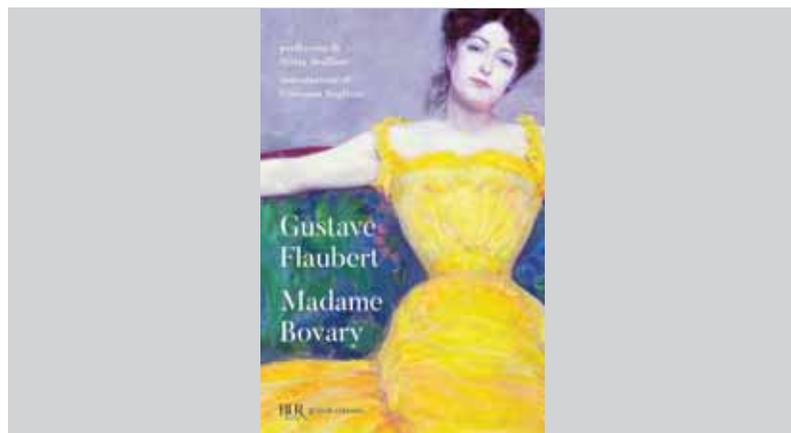
RAFFAELE DI BIASE

**A** *Anna Karenina* (1877) è sposata con un tipo tedioso e tutto d'un pezzo da cui ha pure avuto un figlio. Poi conosce Vronskij, un figo da paura, e se ne innamora. I due cominciano una relazione clandestina e Anna rimane pure incinta. Lei confessa il tradimento al marito, ma quello anziché cacciarla o ucciderla, la punisce negandole il divorzio. Il parto è difficile e Anna rischia di morire, così Karenin, il marito noioso, perdona lei e Vronskij, l'amante. Il risultato è che Anna, sopravvissuta al parto, è presa dal disgusto per questo marito che si tiene le corna e la bambina, mentre Vronskij (lo sfasciafamiglie) tenta di suicidarsi per la vergogna. Impietosita, Anna si rimette con Vronskij, a sua volta incapace di fare a meno di questa donna così passionale. Lascia il marito a casa a farsi insultare dai conoscenti, mentre lei viaggia e si diverte. La convivenza tra il super figo Vronskij e la focosissima Anna comincia a produrre il suo inesorabile effetto: Vronskij si annoia e comincia a correre dietro ad altre gonne. Anna si ingelosisce, impazzisce di rabbia, entra in depressione e alla fine, in preda alla disperazione si butta sotto un treno. Vronskij, vista la malaparata e il rimorso, scappa nella legione straniera, o il suo equivalente. Dopo il suicidio di sua moglie, Karenin si occupa della bambina che Anna aveva avuto dal suo amante.



Keira Knightley in *Anna Karenina*, 2013

Una delle storie d'amore più celebri di tutti i tempi, dunque, prevede: 1. Un marito cornuto così incazzato e possessivo che, anziché ucciderla o picchiarla, perdona la moglie (e l'amante), per punirla non divorzia, e si tiene pure la figlia. 2. Una mamma bella e indipendente se ne frega della sofferenza e dell'onore del marito, se la fa col bellone scapestrato e alla fine, quando tutto va a rotoli, si assume le sue responsabilità e la fa finita. Siamo nel 1877 in Russia. Diritti delle donne, zero. Diritti degli uomini, tutto. L'amore è una tragedia, ma nessuno ammazza nessuno. Non ci sono vinti o vincitori: la vita sentimentale è complessa e insondabile. I desideri sono sogni che molto spesso non si avverano e neanche i comportamenti più virtuosi provocano i risultati sperati. Karenin si comporta come un signore, eppure Anna continua a tradirlo pubblicamente. Che fa lui? La uccide? Manco per idea: convive con il suo dolore e, dopo la morte della mamma, si occupa doverosamente di sua figlia.



*Madame Bovary* (1857) è sposata con un medico di campagna, un tipo palloso e maldestro. Emma lo disprezza proprio e si capisce che non ci va neanche a letto. Lui è così devoto alla giovane moglie che considera quell'atteggiamento un lato della sua personalità e lo rispetta. Non la pressa, non la stolkerà, non la umilia, non la picchia: niente. Lei ci mette poco a cornificarlo col primo che trova e, manco a dirlo, si fa ingravidare da uno che non la considera proprio. Risultato: i Bovary migrano per evitare ulteriori tentazioni e sofferenze. Ma il problema, ovviamente, non è la residenza, è proprio che Emma ha bisogno di romantiche. Non fanno in tempo a cambiare aria, che *Madame Bovary* prima si infila nel letto di un giovanissimo studente (che fa i fatti suoi e poi se ne va a studiare da un'altra parte) e poi in quello del nobile Rodolphe. Pure questo ne approfitta, fa credere a Emma che fuggirà con lei e poi le manda un bigliettino dicendo che non se la sente più. Emma cade malata. Suo marito le sta vicino, ma più le sta vicino più Emma lo schifa e vuole morire. Una sera a teatro Emma reincontra lo studente e ricomincia a frequentarlo, dilapidando il patrimonio familiare per pagarsi gli svaghi. Fino a quando i soldi finiscono, Emma si indebita con tutti, in città si parla apertamente di adulterio. *Madame Bovary*, disperata, chiede aiuto ai suoi amanti: bussa alle loro porte chiedendo aiuto e soldi, ma quelli le sbattono la porta in faccia per sempre. Emma si ritira, prende l'arsenico e si suicida tra mille sofferenze.



Anche in *Madame Bovary*, come in *Anna Karenina*, i maschi fanno delle figure meschine. Sono idioti, inutilmente aiutanti o miseramente ignobili, narcisi o mediocri, tanto spavaldi negli agi quanto codardi nelle difficoltà, generosi nella prosperità e spilorci nel disagio. I maschi di Tolstoj e di Flaubert sono pessimi come molti esseri umani possono esserlo, e cioè in mille modi diversi. C'è però qualcosa che li accomuna: anche di fronte alla più terribile delle delusioni d'amore, anche di fronte ai tradimenti più brutali, anche di fronte a donne che li rifiutano apertamente dopo aver giurato eterna fedeltà, non torcono loro un capello. Nel modello tragico-romantico ottocentesco la violenza nei confronti delle donne non è contemplata. Le donne di Tolstoj e Flaubert sono prive di diritti e temono molte cose, tranne una: di essere picchiate o uccise a causa della loro indipendenza.

Poi è arrivata la "cultura" cinematografica americana o americana-eggiante e i modelli sono decisamente cambiati. Le pellicole (scritte, sceneggiate, dirette, prodotte da maschi) presentano trame bene o male sovrapponibili.

Lei è una sfigata sognatrice che per una qualche ragione si imbatte nel bellissimo ricastro ambito da molte. Lui molte qualità, lei solo una: è buona da morire. Incredibile a dirsi, nonostante lei sia di una bonaggine stellare, lui si innamora della sua personalità e la corteggia. Lei ci sta, ma quasi subito scopre (guarda un po'!) che in realtà lui non fa sul serio. (Sul serio vuol dire solo una cosa: la deve sposare.) Allora lei si arrabbia e si deprime fra mille lacrime. Lui che sembrava scemo e insensibile, invece è proprio un coglione patentato. Infatti, all'improvviso capisce che lei deve essere SUA. Lei, la donna, diventa una cosa e può appartenere a qualcuno. Perciò che fa? Fa quello che si fa quando vuoi una COSA: la compra. Come si compra una COSA chiamata DONNA? Con l'equivalente dei soldi, e cioè comportamenti stereotipati e pubblicamente spendibili, dei veri e propri titoli di credito sociali. Perciò: 1. Inseguire fino allo stremo per dimostrare che ci tiene, estenuare (stalking). 2. Inginocchiarsi e chiedere perdono. 3. Sfoderare regali costosissimi e un anello. Lei, abbacinata da tanta personalità, dice: sì, sono COSA TUA.



**I film sono tutti a lieto fine. Non succede mai che lei si neghi. Perché? Perché in questa logica mercantile il rifiuto della donna equivale al fallimento dell'uomo.** La decisione della donna non riguarda la sua persona (una persona non esiste più: esiste un oggetto

femminile). Il rifiuto diventa un'offesa a lui. Il maschio ha i titoli di credito (e cioè un comportamento ineccepibile), li spende in un negozio aperto al pubblico (palcoscenico sociale), per acquistare una merce (la donna). È evidente che un rifiuto diventa la negazione di un diritto, il diritto dell'uomo a possedere quella donna. In una mente malata, questo schema erotico-commerciale può penetrare molto sfavorevolmente.



In questi giorni drammatici, nei quali la triste vicenda di cronaca della povera Giulia Cecchettin ha riportato alla ribalta il tema degli omicidi perpetrati dagli uomini contro le donne, si è discusso molto. Ho sentito semplicisticamente incolpare il famigerato "patriarcato", e cioè un fantasma. Gli assassini non sono "patriarchi", sono uomini, ragazzi come il figlio garbato della vicina di casa. *Madame Bovary* e *Anna Karenina* vivevano in epoche eminentemente patriarcali, in cui gli uomini detenevano la totalità dello spettro dei diritti socio-economico-politici. Un mondo al "femminile" non era neanche immaginabile. Eppure, una volta alle prese con la propria personale ribellione, queste "femmine" mettono in conto qualsiasi sventura (anche il suicidio), ma mai per un istante temono di essere picchiate o uccise.

In un mondo senza diritti, le donne sono persone degne di rispetto, in quello attuale (tendente alla parità) le donne sono competitors de-umanizzati e possono essere acquistate (il termine più gettonato è: conquistate, così come si conquista una terra), oppure eliminate. È chiaro che un nuovo approccio all'educazione sentimentale dei giovani, maschi e femmine, è necessario a ogni livello. Se il modello, infatti, resta quello delle commedie romantiche americane, non c'è da aspettarsi grandi miglioramenti.

## L'impovertimento del linguaggio

**I**l quoziente Intellettivo medio della popolazione mondiale sta diminuendo e una delle cause è l'impovertimento del linguaggio.

Diversi studi dimostrano infatti la correlazione tra la diminuzione della conoscenza lessicale (e l'impovertimento della lingua) e la capacità di elaborare e formulare un pensiero complesso.

La graduale scomparsa dei tempi (congiuntivo, imperfetto, forme composte del futuro, participio passato) dà luogo a un pensiero quasi sempre al presente, limitato al momento: incapace di proiezioni nel tempo.

Meno parole e meno verbi coniugati implicano meno capacità di esprimere le emozioni e meno possibilità di elaborare un pensiero perché più povero è il linguaggio, più il pensiero è scarno.

La storia è ricca di esempi e molti libri (1984, di George Orwell; *Fahrenheit 451*, di Ray Bradbury) hanno raccontato come tutti i regimi totalitari abbiano sempre ostacolato il pensiero attraverso una riduzione del numero e del senso delle parole.

Se non esistono pensieri, non esistono pensieri critici. E non c'è pensiero senza parole.

# Un omaggio al Prof. Pietro di Biase

Presentato un volume di studi scritto non da un autore ma da molti studiosi "in onore di un autore", il professore Pietro di Biase, in occasione del suo settantacinquesimo compleanno

MARIA GIOVANNA REGANO

Il 13 ottobre, nella cornice del santuario della Beata Maria Vergine di Loreto in Trinitapoli, è stato presentato il volume *Chiesa e territorio in Puglia. La Storia "patrimonio di comunità"*. Studi offerti a Pietro di Biase, Editrice Rotas, Barletta 2023, a cura di Victor Rivera Magos.

È una pubblicazione sui generis, scritta non da un autore, ma "per un autore". L'occasione è stata offerta dal settantacinquesimo compleanno del professor Pietro di Biase, docente del Liceo "Scipione Staffa" di Trinitapoli fino al pensionamento, già vicepresidente della Società di Storia Patria per la Puglia, che da cinquant'anni si dedica alla ricerca storica sul territorio e sulle istituzioni ecclesiastiche del Mezzogiorno in età medievale e moderna. La sua passione per la ricerca storica affonda le radici nella tesi di laurea postagli, nel lontano 1969, dal professor Mario Rosa sulla situazione socio-economica di Trinitapoli nel Settecento. Con i suoi studi è stato strumento formidabile di collegamento tra la ricerca storica accademica e quella condotta su scala "locale", in cui il ristretto ambito territoriale d'indagine si accompagna ad un maggiore approfondimento dell'oggetto di studio.

Il carattere scientifico dell'indagine storica del di Biase, sempre supportata da fonti documentali



Pietro di Biase

reperate negli archivi locali e nazionali, è stato determinante nella conoscenza della storia del territorio tra la Terra di Bari e la Capitanata, in particolare modo delle città che compongono l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Frutto di questi studi è, ad esempio, il volume *Chiesa Vescovi e Popolo. Lineamenti di storia dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, edito nel 2013, una vera pietra miliare nella conoscenza della storia della Chiesa diocesana.

Per gratitudine verso questo custode della memoria di questa terra l'Arcivescovo, monsignor D'Ascenzo, ha rivolto l'invito a venti studiosi e docenti universitari ad offrire al festeggiato uno studio, ciascuno nel proprio ambito di ricerca. Merito della cura di questo progetto editoriale va a Victor Rivera Magos, che nella introduzione ha posto l'accento sull'importanza della ricerca storica del professor di Biase nel «costruire una storia delle istituzioni ecclesiastiche che ponesse il centro dell'indagine sul loro ruolo nelle strutture urbane, sul rapporto tra Chiesa e poteri locali». Questo interesse specifico è stato il fil rouge

dell'attività di ricercatore di Pietro di Biase: la connessione tra la storia religiosa ed ecclesiastica e la storia sociale della città di origine ha influenzato anche la sua attività di docente, tesa a suscitare nei suoi discenti interesse verso la storia al fine di individuare i germi della crescita di "cittadini pienamente consapevoli".

A presentare il volume, insieme a Victor Rivera Magos, è stato Francesco Violante, dell'Università di Bari, che ha inquadrato la vicenda storiografica del festeggiato in uno scenario più ampio di storia della storiografia. Il relatore ha evidenziato le vicende alterne della storia locale e la sua relazione con la storia generale. La storia religiosa locale, ampiamente indagata da Pietro di Biase, si rivela fulcro su cui si innesta una nuova proposta storiografica che ha come obiettivo l'interdisciplinarietà. La storia locale, pertanto, si configura come mappa su cui riscontrare connessioni tra sistemi di fonti e metodi di indagine diversi difficilmente riscontrabili nella storia generale. È stato questo il metodo di ricerca del professor di Biase, una prassi storiografica che inquadra la vicenda locale

in quella regionale e generale.

La prima parte del volume, relativa alla storia della Chiesa nel territorio compreso tra la Capitanata e Terra di Bari, contiene saggi sulle istituzioni religiose, sull'arte diffusa nelle chiese del territorio, nonché storie di culto e di devozione che incrociano le pratiche del pellegrinaggio e della transumanza, storie di episcopati che hanno avuto un peso nella storia sociale e di preti coraggiosi in odore di santità.

La seconda sezione è dedicata al territorio, a cominciare dalle evidenze archeologiche, con lo studio di Anna Maria Tunzi sugli ipogei di Trinitapoli e l'altro di Roberto Goffredo sullo scavo a Salapia-Salpi, per il cui studio è stato "imprescindibile" il volume *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi* di Pietro di Biase, che, per questo suo legame con l'antica città, «è sempre stato accanto a noi come un compagno di viaggio premuroso... sempre emozionato ad ogni visita al cantiere di scavo della sua Salpi».

Il titolo del volume è quanto mai significativo per l'intuizione di attribuire alla storia la valenza di "Patrimonio di comunità". Se la memoria storica è patrimonio identitario di una comunità, allo stesso modo si può definire chi all'indagine storica dedica mezzo secolo di vita. Se gli esimi studiosi hanno offerto queste preziose pagine al professor Pietro di



Biase, la comunità cittadina e la comunità pugliese in generale gli devono gratitudine per essere studioso, divulgatore scientifico e custode della memoria storica di questo ricco territorio. Come scrive il professor Cosimo Damiano Fonseca "fare memoria è costume antico che attraversa tutta la storia della civiltà".

Puntuali e generosi sono stati i ringraziamenti del professor di Biase al termine delle relazioni. Innanzitutto all'Arcivescovo, presente, "che ha promosso questa raccolta di studi come segno di gratitudine nei miei confronti per aver dedicato tanti anni alla ricerca sulla storia della nostra Arcidiocesi, vista nei suoi risvolti istituzionali e sul piano della religiosità popolare". Un ringraziamento sentito lo ha rivolto ai venti studiosi per il dono prezioso che hanno fatto alla sua persona, avvalorando il suo contributo alla conoscenza e alla conservazione della memoria del territorio. Non è mancato un pensiero di riconoscenza per gli Arcivescovi che hanno preceduto monsignor D'Ascenzo, per la loro perdurante attenzione al patrimonio storico e artistico del territorio a loro affidato.

Il folto pubblico presente alla manifestazione a fine serata ha potuto ritirare copia omaggio del volume.



# Ora charlie si raggomitola sul divano e aspetta che torni il suo padrone

**Scompare a 88 anni il compagno Sergio Salerno, Sergino per tutti, dopo una vita intensa dedicata al lavoro, alla famiglia e negli ultimi 10 anni al suo amatissimo cane**

ANTONIETTA D'INTRONO

Lo conoscevo da decenni, dal tempo della militanza attiva nel partito comunista dove abbiamo condiviso le battaglie per i contratti di lavoro in agricoltura, per i servizi pubblici, per eliminare i doppi e i tripli turni nella scuola elementare, per i cantieri di lavoro in favore dei disoccupati e per i diritti civili calpestati o ignorati.

Quando lo incontravo a spasso con il suo Charlie parlavamo di quando a Trinitapoli si faceva politica e i giovani frequentavano i partiti e partecipavano alle manifestazioni di protesta che si organizzavano in paese oppure a Roma.

Aveva lavorato tanto nella sua vita. Era stato il "curatolo", cioè l'uomo di fiducia dell'azienda agricola dei fratelli Carpentieri, e nel pomeriggio coltivava i suoi campi per dare un futuro ai suoi figli. Si arrabbiava perché la sinistra non era più, come in passato, il punto di riferimento della classe operaia. Lanciava imprecazioni a qualche leader nazionale che non si occupava a dovere dei pensionati e poi si rianimava gridando a Charlie che scodinzolava festoso: "uagliò, non ci dobbiamo arrendere".

Negli ultimi anni in



Sergino e Charlie. Due amici per la pelle

cui è stata aperta in corso Trinità la sezione di Articolo Uno lo invitavo spesso alle assemblee soprattutto quando ero certa che avrebbero partecipato i giovani. Sapevo che riteneva suo dovere invogliarli "a combattere il capitalismo vincente in Europa e in America che è sempre, come in passato, la causa delle guerre e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo".

Grande è stata la sua delusione quando a Trinitapoli ha vinto la destra. La notizia, poi, dello scioglimento del consiglio comunale lo ha ulteriormente rattristato perché, come ha detto l'ultima volta che l'ho incontrato "è

non sapevano neanche che cosa significava la parola corruzione".

Scompare un uomo umile e buono che sin da giovanissimo ha preso coscienza delle profonde disparità sociali esistenti ed ha lottato per una società più giusta.

Charlie, il suo amatissimo cane, gli faceva compagnia da una decina di anni. Lo aveva trovato un giorno in campagna dopo la morte di sua moglie Carmela. Il cucciolo era insieme alla mamma che si è allontanata con gli altri due fratellini, lasciandolo solo.

Bastò soltanto uno sguardo per decidere che quel piccolo "scricciolo" che gli leccava la mano e gli offriva il pancino per

una grattatina sarebbe diventato il suo quinto figlio. Lo ha assistito sino all'ultimo respiro portandogli sul letto la sua pallina nella speranza di vederlo sorridere.

Charlie era stato il suo compagno di gioco, il suo confidente, l'amico fedele che gli trasmetteva il buonumore e gli faceva sopportare tutti gli acciacchi della vecchiaia. Sergino ha ricevuto, nei suoi ultimi giorni di vita, l'affetto e le cure non solo dei suoi figli ma anche ha avuto accanto l'amore sterminato di un piccolo cane.

Ora Charlie, raggomitato sul divano dove si sedevano insieme, aspetta che torni il suo padrone.



un insulto a tutti i vecchi compagni che hanno fatto il mazzo e che



2020. Sergio Salerno in sezione durante un suo intervento rivolto ai giovani

# Vi racconto mio nonno Ciccillo Regano

La nipote di Mastro Ciccillo Regano, il promotore della traslazione delle spoglie del Servo di Dio Padre Leone, ricorda con affetto l'umile falegname che cercò di diffondere in tutta la sua vita l'amore per la storia e per l'arte

ROSA SERAFINI

**C**i sono odori capaci di portarti quasi fisicamente in luoghi del tuo passato.

Faccio esperienza di questo potere evocativo quando sento odore di legno, vernice e colla, è come se mi materializzassi nella bottega di mio nonno. Era un posto magico per me, un posto in cui la gente andava, chiedeva quello che desiderava e dei semplici pezzi di legno si trasformavano, nelle mani sapienti di mio nonno, in comò, armadi, librerie. Sì, era "solo" un falegname, ma io ero solo una bambina. Avevo sette anni quando quella bottega si è chiusa per sempre ed è rimasta aperta solo nei miei ricordi. E mio nonno è **Ciccillo Regano**.

Era una persona poliedrica che amava la storia, l'arte e gli oggetti antichi, in particolare quelli legati alla storia del nostro paese. Il suo ricordo mi è



Gli artigiani di Trinitapoli fotografati in Chiesa con Don Saverio e Don Alfonsino

particolarmente caro perché penso di avere ereditato da lui la passione per la storia e l'arte che mi ha portato alla laurea in Storia Moderna e Contemporanea.

Priore della confraternita di San Giuseppe per molti anni, ha curato la piccola chiesa settecentesca di San Giuseppe con tanta dedizione. Negli anni Settanta concepì un progetto insieme all'artista Antonio Di Pillo, suo amico. Chiesero alla popolazione trinitapolese di credere in questo progetto e di donare del rame per realizzarlo. I cittadini di Trinitapoli portavano nella sua bottega ogget-

ti di rame di ogni tipo, rispondendo in modo positivo a quella richiesta; quel rame è stato fuso per dare forma al portone bronzeo della chiesa di San Giuseppe, opera d'arte di **Antonio Di Pillo**, appunto. Quel portone, dunque, non rappresenta solo una bellissima opera d'arte, ma la "fusione" della storia di tutte le famiglie di Trinitapoli.

Anche le statue dei Santi Medici, presenti nella stessa chiesa e portate in processione durante la festa del 26 settembre, sono state commissionate da lui.

Ha curato la causa di Padre Leone, in contatto costante con i redentoristi di Agri. Si fece

anche promotore della traslazione delle spoglie del Servo di Dio dal Santuario della Madonna del Rosario di Pompei, del quale Padre Leone fu ispiratore e dove fu riposto alla sua morte, a Trinitapoli nel 1983, dando vita al primo movimento di culto di **Padre Leone** nella nostra città.

Ci teneva affinché la storia di Trinitapoli fosse conosciuta e tramandata e per questo riusciva a convincere gli storici locali a scrivere delle nostre tradizioni. Proprio raccogliendo questa sollecitazione, il professor **Pietro di Biase** scrisse il libro "Le Confraternite di Trinitapoli", come lui

stesso ha dichiarato.

Non si occupava, però, solo della chiesa di San Giuseppe, ma di tutte le chiese della città, lavorando sempre in modo gratuito e instancabile. Tutti ricordano con quanta solerzia si sia prodigato per la riapertura della chiesa Madre, rimasta chiusa per un decennio, dal 1971 al 1981, e per la quale ha realizzato il coro ligneo, ancora presente sul presbiterio. Per la chiesa della Madonna di Loreto ha realizzato le sedute di legno poste dietro l'altare maggiore e il leggio presente sulla parte anteriore dell'ambone. Questo è stato il suo ultimo lavoro.



Inoltre, ha donato alcuni reperti archeologici all'Archeclub di Trinitapoli, allestendone le esposizioni e contribuendo a dare vita alla nascente associazione.

Tutti lo chiamavano "mastro" per il suo lavoro di falegname, parola che ha la stessa origine di maestro e che ha a che fare con la trasmissione del sapere e della cultura. Ed è questo che ha sempre cercato di fare mio nonno, con la convinzione che solo diffondendo l'amore per l'arte e perpetuando le tradizioni può continuare ad esserci una comunità cittadina, perché un popolo senza memoria storica non può avere un futuro. È anche per questo che è importante ricordarsi di Ciccio Regano, una figura così significativa per la storia del nostro paese che tanto della sua vita ha dedicato a renderlo un posto migliore. 🍷



Ciccio Regano



Mastro Ciccio al lavoro nella sua bottega

## Notizie in breve

### Le studentesse raccontano

La 5<sup>a</sup> B del Liceo delle Scienze Umane sale in cattedra presso la scuola Primaria "Don Milani" ed il plesso "Lombardo Radice" per #Libriamoci. Clima relazionale estremamente positivo nelle aule; docenti disponibili ed alunni seriamente impegnati nella lettura animata di storie di Italo Calvino. La magia di "piacersi", di sentirsi insegnanti e di piacere ai piccoli spettatori con gli occhi incantati ed emozionati è stata un'avventura altamente formativa ed orientativa.



### Forza Giacomo, sei tutti noi!

Il prof. Giacomo di Staso, dal 19 al 24 novembre 2023, è al CERN di Ginevra come componente del TEAM di formatori dei docenti italiani partecipanti al corso "Italian Teacher Programmes 2023", un corso di formazione in fisica contemporanea destinato a insegnanti di materie scientifiche delle scuole superiori italiane. Forza Giacomo, sei tutti noi.



# Da San Ferdinando a Parigi per amore

**Pino Della Fortuna, emigrante per molti anni della sua vita, ha deciso di ritornare nella sua città natale che aveva lasciato per amore e realizzare in patria il sogno di laurearsi in filosofia**

**GIUSEPPE DELLA FORTUNA**

**S**ono nato in casa, quando ancora era possibile, e sono l'ultimo di una famiglia numerosa come non ce ne sono più. Da ragazzo mi dilettao a interpretare i sogni come il più famoso eroe biblico, per fortuna (come da cognome) non sono stato venduto dai miei fratelli e sorelle che invece mi hanno coccolato senza mai smettere di farlo. Anche noi abbiamo avuto il nostro Egitto, che nella nostra storia familiare si chiama Milano, dove i nostri genitori si sono trasferiti per cercare "Pane e Lavoro" per tutta la tribù.

Il trasferimento è avvenuto quando avevo sei anni. Ho frequentato a Milano la scuola dalle elementari sino ai primi

due anni delle superiori. E' stata una esperienza formativa e traumatica al tempo stesso, con qualche punta di schizofrenia: in casa si parlava rigorosamente sanferdinandese, fuori bisognava esprimersi in Italiano e non riuscivo a capire perché. Percepivo diverso anche il modo di vivere tra dentro e fuori casa. Con il tempo mi sono adattato ma sono cresciuto con l'idea che i lombardi sono altro rispetto a noi: un'altra consapevolezza di sé stessi, un'altra visione del mondo. E il mio non è un giudizio morale.

Verso i quindici anni, quando ormai mi sentivo quasi milanese, i miei genitori hanno deciso di riattraversare il "mar Rosso", ovviamente in treno non a piedi. Siamo tornati a vivere nella casa natia,



Pino e sua moglie con i bambini Maxime e Fabio

e ho terminato i miei studi a Cerignola dove mi sono diplomato. Secondo trauma più serio del primo. Vedevo e giudicavo i miei conterranei con lo sguardo dei milanesi con la consape-

vole differenza che io ero pugliese. Sono fuggito a Milano per cercare lavoro e capire chi ero. Dopo qualche anno mi sono accorto di essere più pugliese e sono tornato a casa.

Ho fatto il contadino nella campagna di mio padre che poi è diventata mia. Nel frattempo mi sono iscritto alla facoltà di Filosofia a Bari.

Negli anni '90 del secolo scorso, ho conosciuto un'associazione culturale a Trinitapoli, il Centro di Lettura Globeglotter, che tra le tante iniziative organizzava corsi di inglese. Mi sono iscritto con l'idea che, dopo aver concluso gli studi, avrei potuto girare il mondo senza problemi linguistici. Ad oggi l'inglese lo so quanto al momento dell'iscrizione

(colpa mia non della Globeglotter).

Mi sono fatto trascinare, comunque, dalle altre molteplici attività della Globeglotter. Ho frequentato oltre a corsi di scrittura creativa anche e soprattutto corsi di teatro. La mia fulgida carriera di attore raggiunse l'apoteosi con la compagnia "LA QUINTA STAGIONE". Rappresentammo il nostro spettacolo nel teatro Supercinema di Trinitapoli con pubblico pagante. Vennero alcuni miei amici i quali mi confessarono candidamente che molto difficilmente sarei riuscito a diventare un attore. Mi stroncarono una carriera sul nascere...!

Era vero, lo sapevo anche io, ma quello fu un periodo che ricordo con piacere, un periodo di crescita, che mi è ser-



Giuseppe Della Fortuna

vito molto, perché, come qualcuno ha detto, anche nella vita di tutti i giorni bisogna saper recitare.

Quell'anno conobbi una ragazza bionda alta e con gli occhi azzurrissimi. Me ne innamorai perdutamente. Aveva solo un piccolo "difetto": era francese e viveva a Parigi. Che fare? Andai a trovarla a fine dicembre per trascorrere Capodanno insieme ad altri amici che ripartirono il primo gennaio.

Io restai. Dimenticai il lavoro in campagna e i miei studi.

A febbraio le chiesi di sposarmi e ripartii. A Pasqua venne lei in Puglia e mi disse di sì.

Abbiamo vissuto a Parigi per quattro anni. Lei lavorava nel campo delle assicurazioni, io mi trasformai in commerciante, fornitore di prodotti italiani ali-

mentari presso "Les épicerie italienne".

Parigi era bella, ma il più delle volte piovosa e molto cara. Decidemmo di trasferirci al sud in Costa Azzurra dove abitavano i suoi, anche perché nel frattempo erano nati Maxime e Fabio e, pertanto, lavorando entrambi avevamo bisogno di aiuto.

Contemporaneamente mi sono "buttato" nell'e-commerce, aprendo un sito di vendita di prodotti italiani prima in Francia, poi anche all'estero ed in seguito collaborando con Amazon.

È stata una scommessa che ha richiesto molto lavoro e pazienza. Piano piano la società ha preso il volo ed il fatturato è incominciato a salire di anno in anno. In Francia sono stato bene, avevo l'impressione di essere meno straniero che a Milano e alla fine

mi sono sentito e mi sento un po' francese anche io. La famiglia di mia moglie mi ha accolto benissimo. I francesi sono più riservati degli italiani, meno gioiosi ma più organizzati e più di noi sanno cosa vogliono. Come comunità hanno uno scopo mentre spesso noi italiani facciamo gruppo solo nell'arte dell'effimero.

Risiedono molti italiani in Francia anche di seconda, terza e quarta generazione, che una volta cercavano di nascondere le loro origini. Oggi se ne vantano. Li ho sentiti dire spesso "je suis italienne o italien" anche se non sanno una parola di italiano e non ne conoscono la storia. In generale i francesi si sentono superiori agli italiani, ma ci invidiano e nella competizione economica ci temono. Alcuni hanno un sentimento di adorazione

verso la nostra cultura. Nei teatri l'Opera italiana fa il pienone. In ogni caso nella loro visione meritiamo più considerazione della Spagna e ci preferiscono ai tedeschi.

Un evento familiare inatteso mi ha fatto de-

cidere di rientrare in Italia.

Ora vivo tra San Ferdinando e Bari dove i miei ragazzi studiano e dove anche io ho deciso di riaprire i libri e di riscrivermi alla facoltà di Filosofia.



2000. Spettacolo della Compagnia "Quinta Stagione" messo in scena dal Centro di Lettura GlobeGlitter



Maxime e Fabio Della Fortuna

# Noci, mandorle, melograni e vincotto: i sapori e le tradizioni d'autunno a Trinitapoli

**Nella notte tra l'1 e il 2 Novembre i defunti fanno visita ai propri parenti in terra lasciando in dono leccornie per i bambini che, previdenti, hanno appeso al letto una grande calza vuota.**

**Infatti "la matéine appaise o ljtte / tutte chaine stonne i calzitt"**

## FORTUNA RUSSO

**F**orte e pungente è l'odore di olio proveniente dai frantoi della città durante la campagna olearia nel mese di Ottobre, che, insieme a quella vinicola, costituisce una delle principali produzioni stagionali del territorio, quando si scivola lentamente verso le tradizioni che precedono il Natale, connesse anche in questo caso a ricorrenze religiose. I primi due giorni di Novembre ci introducono in un mese tradizionalmente malinconico e dalle tipiche tinte autunnali: prima la solennità di Ognissanti, dedicata ai santi cristiani e oggi festa onomastica per credenti e non, e poi la commemorazione dei defunti, indirizzata alla memoria di chi non c'è più. Seppur le epoche e i popoli passano, le tradizioni e i sentimenti primordiali attraversano il tempo mutando forma ma non la sostanza: in ogni civiltà, infatti, sin dai tempi più antichi, il legame tra il mondo dei vivi e quello dei morti è

segnato da rituali, ricorrenze, celebrazioni, nel tentativo di esorcizzare quell'ancestrale paura della morte ma soprattutto mantenere vivo il ricordo delle persone che ci hanno voluto bene o a cui ne abbiamo voluto, come forma di riconoscenza o come fonte di ispirazione per affrontare la vita quotidiana. Basti pensare ai riti di sepoltura delle civiltà primitive (una testimonianza a noi vicina è quella del popolo degli Ipogei), che riservavano grande attenzione e cura ai corpi dei defunti e a tutto ciò che potesse servire loro durante il viaggio nell'aldilà, oppure alle usanze degli altri Paesi del mondo, come l'inglese festa di *Halloween* o la tradizione messicana del *Dia de muertos*, in cui le famiglie si recano presso i cimiteri in festa per donare agli antenati fiori, candele e vivande speciali. Simile è quello che accade da noi: tra fine Ottobre e inizio Novembre i cimiteri si animano con un viavai piuttosto frequente di gente che



Calze dei morti confezionate dagli studenti dell'I.I.S.S. "Dell'Aquila-Staffa" di Trinitapoli

porta fiori colorati (tradizionalmente, crisantemi) ai propri cari e indirizza loro pensieri e preghiere.

Tradizione di questo periodo è la cosiddetta "calza dei morti", di antica origine e perlopiù diffusa nei comuni della Capitanata: nella notte tra l'1 e il 2 Novembre i defunti fanno visita ai propri parenti in terra lasciando in dono leccornie per i bambini che, previdenti, hanno appeso in casa una calza vuota e lasciato loro qualcosa da mangiare. Se al giorno d'oggi le calze destinate ai bambini più buoni (con dolciumi di ogni tipo) o a quelli che hanno commesso qualche marachella (con carbone - anche questo, però, dolce) sono acquistabili bell'e pronte, in passato le calze erano quelle di cotone che si

avevano in casa e venivano riempite con altri tipi di dolci, come raccontano i più anziani e come testimonia la poesia di **Peppino Lupo** intitolata "L'alme di muerte", "Il giorno dei morti": "la matéine appaise o ljtte / tutte chaine stonne i calzitt / mène, féiche, nouce, granoite / scazzatèdde e mène atterroite", "la mattina appese al letto / tutte piene sono le calze / mandorle, fichi, noci, melograni / "scazzatelle"

e mandorle con zucchero caramellato" (da "Libro delle Storie ed altri Canti").

La tradizione dolciaria di questo periodo è legata alla stagionalità dei prodotti della nostra terra. Il "grano dei morti" o "grano cotto" (*còlve* in dialetto) è uno squisito dolce tipico della provincia di Foggia, costituito da tre ingredienti semplici: grano tenero, vincotto (mosto d'uva cotto) e chicchi di melagrane (già simbolo di risurre-



Il tavolo della famiglia Lupo con le calze per i nipoti e le foto dei parenti morti



zione e rinascita nella tradizione classica - vedi il mito di Persefone rapita da Ade).

La poetessa trinitapolese **Grazia Stella Elia** nel volume *“Il matrimonio e altre tradizioni popolari”* raccoglie anche le ricette locali (trascritte persino in vernacolo) e riporta che per il “grano dei morti” è necessario tenere a bagno il grano, bollirlo e scolarlo accuratamente, e successivamente mescolarlo insieme agli altri ingredienti, facendo attenzione ad aggiungere il vincotto solo al momento della degustazione per evitare di perderne la gradevolezza. Oltre a questi tre ingredienti, per dare un tocco in più di golosità si possono aggiungere mandorle tostate, noci e/o cioccolato. Altri dolci tradizionali sono le scazzatelle (in dialetto *scazzatédde*) e le sapienze (*sapiénze*), a base di vincotto, farina e mandorle. Entrambe sono di forma tondeggiante, leggermente schiacciate e dal colore brunito, ma la differenza sta nel fatto che le sapienze sono ripiene di marmellata o vincotto e, generalmente, ricoperte con mandorle sbriolate.

Le tradizioni di Novembre, mese dalle tipiche tinte autunnali sia nei colori del paesaggio sia nei sapori e negli odori dei prodotti, rimandano a quell'antica mentalità semplice e genuina di vivere le stagioni, cui ognuno di noi associa momenti carichi di ricordi, di affetti, di bontà che difficilmente potrà dimenticare.

## Perché il cimitero ora si chiude il lunedì?

Il tradizionale pellegrinaggio al cimitero del lunedì si è improvvisamente interrotto lunedì 6 novembre, quando i Casalini si sono trovati il cancello chiuso e hanno dovuto tornarsene a casa con i fiori comprati al mercato settimanale. E sono stati tanti quel giorno a pensare ad una malattia del custode....

Qualcuno non ha fatto subito marcia indietro con la macchina, ma è sceso ed è andato a leggere il cartello con gli orari di apertura del luogo sacro scoprendo che il giorno di chiusura del cimitero è stato spostato dal mercoledì al lunedì!

Diffusasi la voce, sorge spontaneo l'interrogativo: chi ha preso tale decisione? Senz'altro sarà stata una iniziativa del Comune. Ma perché i Commissari prefettizi hanno cambiato il giorno di riposo? La loro è stata una risposta ad una richiesta dei cittadini?



Il cimitero di Trinitapoli

Sorprende questa decisione perché la maggioranza dei Casalini sfruttava l'opportunità del mercato settimanale per risparmiare qualcosa nel fare omaggio di un fiore ai propri defunti. Un desiderio di risparmio ancor più legittimo ai nostri giorni, dal momento che le entrate di una famiglia sono falciate da un rincaro generalizzato del costo della vita.

Il Peperoncino Rosso, raccogliendo la protesta dei Casalini, si fa portavoce presso l'autorità comunale, affinché venga ripristinato il mercoledì come giorno di chiusura del cimitero.

Si vuole evitare che certi venti di politica nazionale, volti a penalizzare i più poveri, comincino a spirare anche in periferia.

Si confida nell'lungimiranza dei Commissari

prefettizi, che vorranno ritirare la decisione su contestata, proprio nella logica di venire incontro ad una esigenza della cittadinanza, anche se questa dovrà scontentare qualche fioraio.

Ma solo alla morte non c'è soluzione. Infatti la redazione è certa che i fiorai di Trinitapoli renderanno il lunedì i prezzi dei fiori ancora più convenienti del mercato.

## Notizie generali sulla BAT

“La popolazione della provincia BT si caratterizza per essere mediamente più giovane della popolazione pugliese e della popolazione italiana, sebbene in tutte le aree si osservi un invecchiamento. Nel 2014 il tasso di mortalità è stato del 7.9 per mille e quello di natalità del 8.7 per mille. Fino al 2014 il saldo demografico complessivo è stato positivo, ma negli anni successivi la popolazione ha iniziato a ridursi. La presenza di stranieri è bassa ed è prossima al 3% della popolazione residente.

I due centri principali della provincia sono Andria e Barletta, con popolazioni di circa 100000 abitanti, distanti tra loro circa 8 chilometri. Verso la parte sud della provincia ci sono Trani e Bisceglie ciascuna con popolazioni intorno ai 50 mila abitanti.

Nella ASL operano 4 istituti di ricovero pubblici e 1 privato. Sono presenti un reparto di oncologia, uno di oncoematologia, servizi di radioterapia, di medicina nucleare e di diagnostica per immagini.”

## 50 anni di attività della Boutique Shop 3 di Trinitapoli

**Lucia Falcone ha trasformato in 50 anni il suo negozio di abbigliamento in un luogo accogliente dove i clienti vanno non solo per acquistare un vestito ma anche per fare 4 chiacchiere con la titolare**

NICOLA UVA

**I**l 18 Novembre di quest'anno, la Boutique Shop 3 di Trinitapoli in Via Vittorio Veneto 43, 47 e 50, festeggia l'ambita meta dei cinquant'anni di attività.

La protagonista e titolare di questa bella esperienza è Falcone Maria Lucia, per tutti Lucia o Lucia Shop 3 per identificarla in maniera inequivocabile, che alla giovane età di appena vent'anni decise, in maniera abbastanza avventurosa e se vogliamo temeraria, di affrontare quest'avventura nel lontano 18 Novembre 1973 alle 18.30, momento dell'apertura.

Ma senza una certa dose di temerarietà sicuramente non si riuscirebbe nemme-



no a pensarle certe idee, certi progetti, certi sogni, soprattutto se mancano delle solide basi sia esperienziali ed ancor più finanziarie.

I fatti dicono che quei sogni si sono realizzati pie-

namente, dando un solido riferimento nella nostra comunità sia di un'attività commerciale che di una presenza viva e stimolante non limitata restrittivamente all'attività fine a sé stessa di abbigliamento femmini-

le ma estesa, con grande sensibilità, al costante rapporto umano, alla piacevolezza del godere insieme sia della bellezza di un capo, quale oggetto del desiderio, che del rapporto umano, non meno secondario.

Forse questa sintesi ha costituito la magia della longevità di questa esperienza.

In un'epoca del morde e fuggi, di una vita media delle attività molto bassa, può sicuramente assurgere a riferimento valoriale nell'economia della nostra realtà cittadina.

Il sogno è fondamentale nelle dinamiche basilari della nostra esistenza, esso solo costituisce il primo momento catartico che ci spinge o tenta di spingerci, fuori delle nostre pastoie quotidiane, delle nostre

piccole o grandi miserie, facendoci immaginare scenari diversi, realtà diverse, mete diverse e più alte. Senza questa prima spinta propulsiva rimarremmo, ahimè, impaludati nella nostra realtà inespressa ed incompiuta. Certo il tradurre in realtà i nostri sogni è ben altra cosa ma parafrasando una frase attribuita al grande John Fitzgerald Kennedy, possiamo senz'altro dire che "un lungo cammino inizia con un primo passo".

Mi piace ricordare questo pensiero, o piuttosto una preghiera, del grande Michelangelo Buonarroti:

Signore, fa che io possa sempre desiderare più di quanto riesca a realizzare.

Auguri per un ancor lungo prosieguo e come si suol dire in questi casi: Ad Maiora Semper! 🍷

## Donne stiamo attente!

Una acuta riflessione della vecchia ribelle Barbara Alberti

**"C**i stanno levando tutto!

Se ci levano anche la vecchiaia siamo fritte.

Voglio restaurare una parola fuori moda, fuori legge: vecchiaia.

La vecchiaia è un'età anche interessante, la vecchiaia è un'età molto anarchica e romantica. Perché ogni giorno può essere l'ultimo, perché sei in fuga dalla morte e ogni giorno in più dici: tié, ti ho fregato.

È un'età molto fervida, è un'adolescenza senza

domani.

E sarebbe un'età interessante se non fosse che poi si muore.

Cioè, io la retorica sulla bellezza della vecchiaia la lascio al mercato che ci adula a noi vecchi per venderci i suoi schifosi prodotti.

Mi secca essere vecchia, perché è la porta della morte ed è, e resta, una maledizione biblica.

Però non è mai stata così brutta da quando si cerca di nascondersela, da quando non si nomina più, cioè, non è una parolaccia, è il nome di una

stagione, perché esistono le stagioni e c'è una grande durezza, ma anche una grande dolcezza in questo.

Terza età, anziano, mi fa sentire in fin di vita mentre vecchio ha un bel suono di battaglia, vecchio!

La vecchiaia femminile è stata abrogata dal mercato e la donna è stata demonizzata: la donna accetta la farsa della giovinezza obbligatoria, la plastica è il nostro burqa.

Ci fosse il filtro di giovinezza, ti credo, correi!

Farei qualsiasi bassez-

za, vorrei avere sedici anni in tutto, specie nella mente, ma anche in corpo, nel fegato...

E se non mi sono rifatta non è perché non sono vanitosa, ma è perché sono vanitosissima, di una vanità ributtante, e non voglio aggiungere l'oltraggio del bisturi a quello del tempo.

Certo, ci vuole un senso dell'umorismo sempre più spiccato per portare in giro la propria faccia, però mica sei vecchio sempre.

La persona libera cambia età molte volte al

giorno: siate nonne a quindici anni, fidanzate a ottanta, ma non siate mai quelle che gli altri vogliono.

La donna oggi: in una mano la ramazza nell'altra il biberon nell'altra il computer nell'altra la biancheria sexy nell'altra i vecchi da curare.

Ma quante mani ha una donna?

E adesso bisogna pure essere fighe fino a ottant'anni.

Ma perché?

Non facevamo già abbastanza?" 🍷

# Dall'atletica A.G.A.M. all'atletica Trinitapoli Giovanile

Il racconto di una passione che il fiduciario comunale del CONI nutre da più di 50 anni per l'atletica, la regina degli sport olimpici che ha avuto a Trinitapoli molti campioni



Barletta, settembre 2022. Mennea Day

## GIUSEPPE ACQUAFREDDA

Ho iniziato a fare atletica nel lontano 1967 nel gruppo sportivo del Liceo Scientifico di Barletta, la Scuola che frequentavo. Ad aprile dello stesso anno, dopo aver partecipato ai campionati d'Istituto, fui contattato dal prof. **Franco Mascolo** che mi fece tesserare per la squadra di atletica dell'AVIS di Barletta del presidente Dott. **Ruggiero Lattanzio**. In tale sodalizio ho avuto la fortuna di conoscere e di gareggiare in squadra con il grande **Pietro Mennea** nella famosa staffetta 4x100 formata da me, da **Salvatore Pallamolla**, **Francesco Gambatesa** e **Pietro Mennea**. Dopo questa parentesi durata circa cinque anni iniziai a giocare a pallacanestro. L'Atletica leggera, la "regina" degli sport olimpici, ha continuato ad essere sempre la mia passione primaria, tanto che nel 1985, dopo che il nuovo stadio di Trinitapoli di Via Mare venne dotato di una

pista per svolgere le gare di atletica leggera, costitui una squadra di atletica leggera denominata **A.G.A.M.** (Associazione Giovanile di Attività Motorie). Da quell'anno, fino al 1999, con gli atleti dell'A.G.A.M. abbiamo gareggiato in tutta Italia ottenendo grandi risultati quali: campioni provinciali e regionali di società nelle corse campestri, nelle corse su strada e nelle gare di staffette 4x100 e 4x400. Nel 1992 a Pontecagnano (SA) siamo stati, con la squadra giovanile di corsa campestre, campioni italiani dell'Ente di promozione Fiamma.

Tra gli atleti tesserati ci sono stati molte punte di diamante che di certo gli sportivi casalini ricorderanno con piacere: **Vito Spina** (pluricampione vincitore di tutte le gare su strada disputate e soprattutto secondo classificato, a livello nazionale, nel Giro dell'Umbria, gara su strada a tappe), **Beniamino Minervino**, **Savino di Bitonto**, **Cosimo Damiano Guida**, **Vincenzo Tam-**

meo, **Daniele Gentile**, **Pietro e Michele Larovere**, **Francesco Paolo Mirra**, **Loredana Cipro**, **Elisabetta di Toma**, **Emanuela di Toma**, **Luigi Catanzaro**, **Francesco di Natale**, **Vito Antonio Covelli**, **Vito Mastrapasqua**, **Nicola Sarcina** e **Francesco Paolo Pasquale**. Dopo questa esperienza maturata negli anni, ad inizio settembre, sono stato contattato da **Savino Nanula** (presidente dell'Atletica Trinitapoli) e **Francesco di Natale** (ex atleta dell'A.G.A.M.) che mi hanno coinvolto nell'organizzazione delle attività di atletica leggera per il settore giovanile. Ho subito chiesto, anche in qualità di fiduciario comunale del CONI, un incontro con la Commissione Straordinaria, alla quale abbiamo manifestato l'urgenza di avere le chiavi del campo sportivo comunale per poter organizzare le attività di atletica per il settore giovanile. I Commissari hanno delegato i funzionari del Comune per risolvere i problemi inerenti l'apertura del campo e dopo numerosi incontri avuti con il presidente Nanula, finalmente, nella seconda decade di ottobre, è stata consegnata la chiave e l'autorizzazione ad utiliz-



1991. Copertina dell'opuscolo del 5° Trofeo Atletica A.G.A.M.



Pasquetta 1969. Giuseppe Acquafredda con la canoa dell'AVIS



Barletta 1984. Stadio Puttilli, da sinistra: Pinuccio Acquafredda, Pietro Mennea, Domenico Gambatesa, Francesco Gambatesa e Savino Albanese

zare la struttura di via Mare. Ci siamo, pertanto, organizzati con **Raffaele Nanula** (docente di Scienze Motorie e tecnico FIDAL) e con **Savino Nanula** (tecnico FIDAL) per svolgere le attività di avviamento all'atletica leggera del settore giovanile che è partita il 2 novembre e che si svolge regolarmente ogni lune-

di e ogni venerdì dalle ore 15.00 in poi.

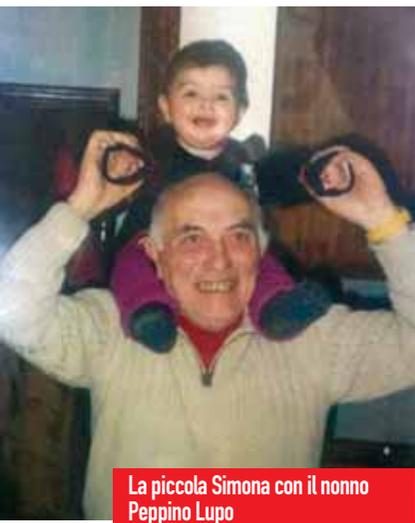
In questi giorni partirà la richiesta ai Dirigenti Scolastici per poter utilizzare una delle palestre scolastiche al fine di non interrompere gli allenamenti quando piove o fa molto freddo. Per informazioni telefonare al numero 320/8789888. 🐣

## Organigramma ATLETICA A.G.A.M. 1990

**Consiglieri:** Egiziano di Leo, Giuseppe Filipponio, Francesco Guida, Michele Minervino, Giuseppe Giuliano, Nicola Straniero e Giuseppe Tammeo. **Segretario:** Cosimo Mario Minervino. **Medico sociale:** Emma Moro. **Tecnico Marcia:** Antonio Lopetuso. **Vice-presidente:** Francesco di Bitonto. **Presidente ed allenatore:** Giuseppe Acquafredda.

# I followed my dream

**Simona Seccia, 21 years old, after finishing her studies at the High School in Margherita di Savoia, went to Los Angeles where she had the idea of creating her "Sweets bites"**



La piccola Simona con il nonno Peppino Lupo

**SIMONA SECCIA**

I left Italy in August 2021 to move to the USA. I currently live in a big city about 40 minutes from Los Angeles. I made this choice because Los Angeles is really, really big and chaotic and I was alone here so I preferred to choose a city a little more similar to what I was used to. I go to Los Angeles every week and I have a lot of friends there. I know it very well, from the more central areas such as Downtown LA, Glendale and Burbank to the more peripheral areas.

My dream was to work in a restaurant as a cook and since America is the country of opportu-

nities I found a job in less than a week in a fantastic Latin American restaurant. I worked there for over a year and then I decided to change and work in a typical American restaurant. After a few months I had the idea of ?? "Sweet bites", my business of mini donuts, created to be more independent than I already am.

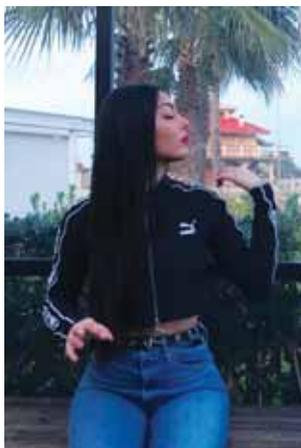
I no longer felt like having a boss, having a schedule that others had to decide and so I invested some money in equipment and products and started cooking and selling these donuts. It was totally my idea which I later discovered had also spread to other countries, but at least here in Los Angeles I was the first one. I opened an Instagram and Facebook page which are growing little by little and I am working a lot thanks to the spread of word of my customers. I started going to private events, birthdays, shopping centers and I hope it gets better and better.

Unfortunately for now it is not possible for me to return to Puglia for many reasons, first of all for the responsibilities that I have here and because I fear not to have

the same possibilities there. I will definitely come back to stay with my family but I don't know when.

My biggest dream would be to open a restaurant chain of mini donut spread across the 50 US states. I know it's a very big project but totally doable with hard work and patience.

All young people should always follow their dreams! I followed mine and I found myself here, in America, doing a job that I like and living in the country that I have loved since I was a child. It's not easy and you'll feel alone sometimes and very far from your family but I assure you it's worth it. Good luck to all the readers of The Red Pepper!



Simona Seccia



"Sweet bites", Simona's donuts

## Who is Simona Seccia

Simona Seccia was born in Andria on June 1st 2002. She grew up in Trinitapoli in a family of artists inheriting the creativity of her grandfather Peppino Lupo, poet and painter. After finishing her studies at "Aldo Moro" linguistic High School in Margherita di Savoia, she left Italy to begin a new life in the USA and open his own business. She currently lives in Lancaster, 40 minutes from Los Angeles.

# Manuela Kelly Calzini will be in Trinitapoli in February 2024



Manuela Kelly Calzini

**M**anuela is a Storyteller based wherever her flying carpet takes her in the world. She shares her time between Tuscany (Italy), Northumberland (England), and Geneva (Switzerland).

She is a warm, engaging and lively storyteller, she tells stories in both English and Italian. Manuela has pursued her passion for storytelling in a wide variety of settings since 1992. She is a performer and a facilitator working in the field of EFL (English as a Foreign Language). She has worked in theatres, nurseries, schools, libraries, museums, book shops, festivals, and educational clubs.

She loves finding stories to fit a special theme or occasion as much as putting together her own concoctions. She has made storytelling a core aspect of her teaching

and uses stories to develop her own students' listening and speaking skills, critical thinking skills and creativity.

Manuela also leads workshops and training sessions for educators and teachers in Italian, Swiss and English schools. Her repertoire is drawn from traditional stories, fables and tales. She is fascinated by intercultural storytelling, and has learned many stories from all corners of the world. She encourages active and lively participation from her audiences and often uses movement and puppetry. She is an EFL teacher, trainer

and author.

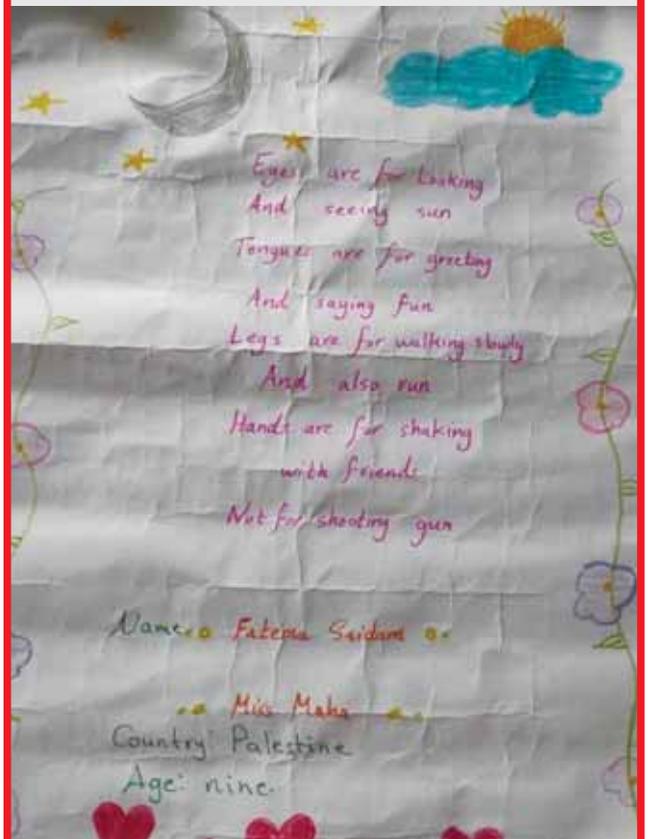
Manuela tells stories with children, teenagers and adults of all ages whether they are learning English or Italian as a foreign language or simply in their home language. She is particularly interested in the power of story to create connections between people.

More recently Manuela has joined the team of volunteers at the **CHARITY "Hands Up Project"** where she connects online with children in Gaza for weekly Saturday storytelling sessions. One of her colleagues was Fatema's teacher, the little author of the poem. 🐣



## Fatema's poem

Fatema Saidam, aged nine, followed the lessons of English on line in Gaza. She wrote a little poem that was included in this year's **Hands Up Project** poetry collection 'Moon tell me truth.'



Fatema and her whole family were killed in an airstrike on 18th October 2023.

As you read Fatema's words consider what kind of a world we live in, where the responsibility to tell us how to live falls on a nine year old girl in Gaza.

**Eyes are for looking and seeing sun  
Tongues are for greeting and saying fun  
legs are for walking slowly and also run  
hands are for shaking with friends  
not for shooting gun**

(by Fatema Saidam aged 9, Gaza, Palestine)

**Rest in Peace**



# L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze M.D.**

già Direttore S.C. di Medicina Interna  
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica



## Un quesito insolito e molto intrigante: "empatia" e "gentilezza" possono migliorare il benessere psicofisico, la qualità della vita e la longevità?

La gentilezza è una lingua che il sordo può sentire e il cieco può vedere.

Mark Twain

**P**otrebbe sembrare una idea bislacca declinare costrutti quali *empatia* e *gentilezza* nel solco del benessere psicofisico, della qualità della vita e, addirittura, della longevità. Ma solo ad una lettura superficiale, perché la ricerca scientifica ancora una volta, e a dispetto dei tanti che pur non conoscendola la denigrano, riesce a sorprenderci aprendo in tal senso orizzonti fino a pochi anni addietro inimmaginabili.

Andiamo per ordine.

### Cos'è l'Empatia?

Il termine *empatia*, etimologicamente dal greco "*en-pathos*" (sentire dentro), coniato dal filosofo Robert Vischer alla fine dell'800 per indicare lo stato di "*immedesimazione*", esprime la capacità di mettersi "*nei panni dell'altro*" ("*nelle scarpe dell'altro*" degli Autori Anglo-Sassoni), una sorta di portale privilegiato attraverso cui accedere al suo mondo interiore. Per comprenderne emozioni, sentimenti, esperienze come fossero proprie, per coglierne le valenze emotive delle espressioni verbali, per rendere più corretta ed efficace la comunicazione e più agevole la lettura del linguaggio del corpo, in

sintesi imparare a... *vedere il mondo attraverso gli occhi dell'altro!*... Competenza emotiva fondamentale se si vuole entrare in sintonia con l'altro ed assolutamente indispensabile in ambito medico se si vogliono intercettare appieno i bisogni reali del paziente e poterlo accompagnare nel suo percorso diagnostico-terapeutico. Talmente importante da ritrovarne le tracce anche nelle più recenti "*Theory of Mind*" di Premack e Woodruff (1978)... capacità di intuire o comprendere gli stati mentali propri ed altrui, i pensieri, le credenze, i ragionamenti, le inferenze, le emozioni ed i bisogni sulla base dell'osservazione del comportamento e del contesto e dell'inferenza di significato... ed *Emotional Intelligence* di Goleman (1995)... capacità di percepire, controllare, valutare ed esprimere le proprie emozioni e parallelamente comprendere, interpretare e sapere gestire le emozioni degli altri...

### Quali sono i vantaggi dell'Empatia?

Una testimonianza significativa in tal senso è data dall'esperimento ideato da Clare Patey, brillante Direttrice dell'Empathy Museum, primo Museo al

mondo ad hoc fondato nel 2015 ovvero... *proporre ai visitatori di indossare le scarpe di una persona sconosciuta e di percorrere all'incirca 1 miglio ascoltando la sua storia, con l'ausilio di una audiocassetta!*... Una bizzarria, si direbbe a prima vista ma che, nei fatti, ha provocato nei visitatori che si sono sottoposti al singolare esperimento numerosi benefici. Sul piano biologico, l'incremento della produzione di numerosi ormoni e neurotrasmettitori quali *ossitocina, dopamina, serotonina, GABA* (acido gamma-amino-butyrico), *endorfine, adrenalina* e *fenilettilamina*, tutti votati a favorire una condizione di serenità, fino a lambire quello stato emotivo che gli esseri umani definiscono *felicità*. Sul piano emotivo-comportamentale, il miglioramento della qualità della conversazione e dell'ascolto, della attenzione verso la comunicazione non verbale, della curiosità nei confronti di universi molto distanti da quelli abituarli, la ricerca di nuove relazioni e l'apertura di maggiori spazi alla immaginazione.

### Cos'è la Gentilezza?

Il termine *gentilezza*, etimologicamente dal latino *gentilis*, da *gens* (appartenente alla stessa famiglia gentilizia), si riferisce al comportamento rispettoso, riconoscente, benevolo espresso da sentimenti quali fiducia, considerazione, generosità, assistenza,

dedizione, consonanza nei confronti dell'altro, allo scopo di favorire relazioni dialogiche positive ed emotivamente ricche. Non, quindi, una scelta di convenienza o la semplice espressione formale di regole pur dettate dalla buona educazione e dai relativi codici morali ed etici, ma un comportamento costante che affonda le sue radici in quei sentimenti antichi, a torto considerati superati dal pragmatismo cinico del nostro tempo, quali la sincerità, la nobiltà d'animo, l'impulso del cuore. Uno straordinario bagaglio emotivo teso a favorire soprattutto la capacità di costruire insieme in un contesto condiviso, i cui cardini sono rispetto, comprensione, umiltà, accettazione dell'altro. Nelson Mandela e Gandhi, per citarne solo alcuni, hanno meravigliosamente dimostrato che essere gentili, ostinatamente gentili direi, ed evitare sentimenti di acrimonia, rancore, odio e comportamenti di aggressività, violenza, conflittualità, prevaricazione in una parola, superando l'ancestrale concetto di virilità come forza brutta, ha consentito loro di perseguire efficacemente l'obiettivo di offrire e ricevere fiducia dall'altro, pur *diverso da sé*. Facendo propria quella che Daniel Lumer, sociobiologo naturalista ed allievo di Gandhi, oggi, definisce *rabbia gentile*, basata proprio sul mantra gandhiano... *se riesci a trattare bene te stesso, an-*

*che il mondo ti tratterà bene...* in contrapposizione col pensiero dominante di una Società esasperatamente e scorrettamente competitiva, schiacciata su comportamenti egoistici a danno del Bene comune e dell'Ambiente e che interpreta, con insopportabile superficialità, la gentilezza un segno di debolezza.

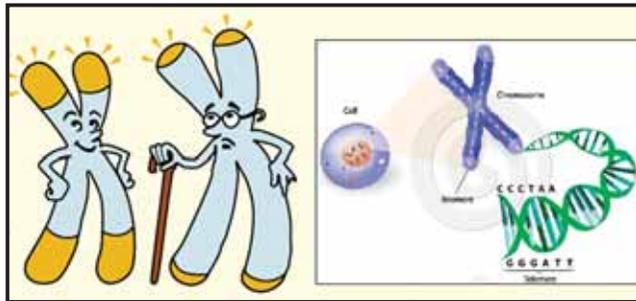
### Quali sono i vantaggi della Gentilezza?

Innanzitutto, come un vero e proprio farmaco, rinforza l'attività del Sistema Immunitario, contrasta la predisposizione genetica per alcune importanti malattie croniche (diabete, cardiopatie, broncopneumopatie, tumori), riduce i livelli di stress cronico. Inoltre, incrementa l'autostima favorendo il benessere psicoemotivo, aiuta a ridurre i pregiudizi sociali creando un maggior senso di appartenenza ed una migliore qualità delle relazioni sociali. Il *volontariato*, ad esempio, proponendo contatti costanti con Comunità meno fortunate ed Associazioni ad hoc, è in grado di provocare un vero e proprio stato di euforia, definito dagli studiosi *helper's high*, dovuto ad un incremento della produzione di *endorfine!* In più, fenomeno meravigliosamente straordinario, la gentilezza provoca benefici non solo a chi la adotta ma anche a chi la riceve, soprattutto quando inaspettata e finanche a chi l'osserva in virtù dell'attività dei "*neuroni*

specchio". Speciali cellule presenti in determinate aree del cervello, che consentono alla persona che guarda compiere un gesto, ad esempio una carezza, non solo di impararlo ma di comprenderne anche il significato! considerate dagli studiosi la base biologica della empatia e, di fatto, la spiegazione scientifica del vecchio adagio... *guardando si impara!*...

E per quel che concerne la *longevità*? Ebbene, numerose ricerche evidenziano che empatia e gentilezza sono in grado di svolgere un effetto positivo anche sulla longevità. Come? rallentando i fisiologici processi di accorciamento dei *telomeri* che si realizzano in conseguenza dell'avanzare dell'età. Ai telomeri, infatti, strutture filamentose di DNA poste alle estremità dei cromosomi, si deve il fenomeno dell'invecchiamento e l'insorgenza di patologie degenerative quali, fra le più gravi, la demenza senile, l'Alzheimer, il Morbo di Parkinson.

Particolarmente preziose in un momento storico devastato da sentimenti di incertezza, precarietà, paura sia a causa della pandemia da virus SARS-Covid 2 che, per la cronaca continua a gironzolare beato fra noi, sia per le difficoltà economiche innescate dalla sciagurata guerra russo-ucraina, dalle tragedie provocate dal dissesto climatico e, da ultimo, dal mai sopito e riesplso conflitto israelo-palestinese. Pur consapevole che per la diffusa diffidenza figlia di un presente dalla traballante credibilità e del quale non si intravede il futuro se non come minacciosa fonte di pericolo, la gentilezza potrebbe apparire un comportamento avventato se non proprio rischioso!



Pur tuttavia, per quanto la vita possa apparire un tragico intreccio di eventi insensati, viverla coltivando empatia e gentilezza può rappresentare la nuova frontiera della evoluzione ai fini della sopravvivenza dell'intero genere umano. Una strategia evuzionistica, come ipotizza Galimberti e senza voler istituire alcuna forma di manicheismo emotivo-comportamentale, verso l'*uomo gentile*, verso il Bene, che poi è verso il benessere individuale, collettivo ed ambientale. Possibile solo a condizione che si realizzi la transizione dalle modalità adattative reattive ed istintuali di darwiniana memoria a modalità culturali basate su scelte e decisioni libere, consapevoli e soprattutto capaci di trascendere (dal latino *trans-scendere*, oltrepassare) *le differenze!*... superando, di fatto, i principi evuzionistici di Darwin che accreditano le maggiori capacità adattative all'ambiente e quindi le maggiori probabilità di sopravvivenza all'*uomo... più forte!*

Ipotesi, per altro, che trova riscontro nelle ricerche di Paul Bloom, della Yale University e di Jorge Moll Neto, neuroscienziato del National Health Institute (USA), da me riferite in un precedente articolo, che già alcuni anni addietro proponevano la suggestiva esistenza nell'uomo di attitudini morali innate, quali il comportamento empatico e il senso di giustizia (presente quest'ultimo anche nel mondo animale!). Bloom ipotizzava una sorta di predisposizione genetica verso comportamenti moralmente corretti, verso il

Bene, ispirati dalla coscienza. Anche se, ahimè, non sufficientemente al riparo dalle influenze negative di tradizioni, culture, modelli educazionali familiari e sociali improntati alla aggressività, alla violenza, alla sopraffazione. Moll Neto, studiando le basi neuropsicobiologiche del "*sentimento di carità*", evidenziava che le scelte morali, i comportamenti caritatevoli, quelli altruistici sono determinati dall'attivarsi di circuiti fronto-meso- limbici in funzione del "*come*" (basi culturali!) ciascuno legge ed interpreta l'*altro*. Se vogliamo, una conferma scientifica delle intuizioni di Platone ed Aristotele che avevano teorizzato la predisposizione naturale dell'uomo a comportarsi come un *animale sociale* (zoon politikon) e ad organizzarsi in comunità (polis). È ipotizzabile dunque che, pur nel rispetto dei differenti legittimi convincimenti religiosi, la coscienza umana sia già di per sé intessuta di quei sentimenti quali la attitudine ad amare, l'empatia, la gentilezza, il senso della giustizia, le scelte morali, il rispetto dell'*altro*. Un ulteriore sorprendente recente dato scientifico potrebbe esserne la conferma, il cebo cappuccino, un primate che vive in Sud-America, è in grado di provare emozioni "*umane*" quali la delusione ed il rimpianto!

Immagino che a tanti di voi, care Lettrici e cari Lettori, potrebbe venire la tentazione di liquidare tutto questo come pura utopia, dando voce al tanto diffuso quanto laconico pensiero comune... *magari fosse così!*... potrebbe esservi di

aiuto sapere che il connubio tra scienza e coscienza ha dato forma al "*movimento della gentilezza*", nato in Giappone grazie al Japan Small Kindness Movement, al quale hanno fatto seguito altre organizzazioni riunite sotto il nome di World Kindness Movement (Movimento mondiale per la Gentilezza), che il 13 novembre celebra in tutto il mondo la *Giornata Mondiale della Gentilezza* (World Kindness Day)! un'iniziativa di solidarietà che si sta diffondendo spontaneamente anche nel nostro Paese.

Se questa è Utopia, ebbene si è quella che ci piace!

Per chi, poi, volesse impiegare utilmente il proprio tempo libero, studi recenti di tre diversi gruppi di ricerca, London University, IULM e University of California Los Angeles (UCLA), hanno dimostrato che la *frequentazione dei Musei*, oltre che gratificare gli occhi, è in grado di provocare quello che i ricercatori hanno definito *restorative effect*, fenomeno psicobiologico che, attraverso l'incremento della dopamina, la riduzione dei livelli di cortisolo (ormone dello stress) e l'implemento dei livelli di empatia nei *confronti della diversità*, procura momenti di profondo e duraturo benessere psicofisico. Oltre ad implementare le abilità percettive, associative e

cognitive, ridurre l'intensità del dolore cronico ed il rischio di demenza senile e ad aumentare la longevità. Molto meglio e molto meno costoso di un qualsivoglia Centro Benessere! Infine, in tempi in cui si parla molto di povertà educativa, di studenti disinteressati ed annoiati e di professori esasperati ed impotenti, potrebbe essere utile sapere che la sola presenza di una *piccola area di verde* all'interno del perimetro della Scuola, è in grado di ridurre significativamente il disturbo da deficit dell'attenzione dei ragazzi! Non poco...

Il messaggio finale? semplice, sta a noi abbandonare la sterile e ammuffita considerazione... *magari fosse così!*..., sta a noi non ignorare la complessità della vita per sporsare una rappresentazione semplificata se non banalizzata, permeata da una vuota auto-esaltazione, sta a noi superare l'asfittico perimetro dell'*io* per quello più inclusivo del *noi*... sta a noi avviare una strategia evuzionistica in grado di trascendere le differenze, come, in fondo, suggerisce il poeta Franco Ferrara che, con la geniale intuizione degli Artisti, raccontava in "*Il cielo era già in noi*" di... *irrequietezze placate soltanto nel varcare soglie!*... come scrive Marco Filoni... *varcare soglie!*... trascendere, appunto!



## Per saperne di più:

- Gill Hasson, *Empatia: capire le emozioni: Come funzionano pensieri, sentimenti ed azioni. Unicomunicazioni*. Ed. 2020.
- Daniel Lumera, Immacolata De Vivo, *Biologia della gentilezza - Le 6 scelte quotidiane per benessere, salute e longevità*, Mondadori Ed. 2021.
- Piero Ferrucci, *La forza della gentilezza*, Oscar-Saggi Mondadori, 2021.

## I giovani non guardano con interesse la politica. La politica non guarda con interesse i giovani

Senza la presunzione di proporre soluzioni, uno studente al primo anno di università analizza questo fenomeno attraverso un continuo confronto con i suoi coetanei



Michele Vitale

**MICHELE VITALE**

**E**ntambe le parti, politica e giovani, sono essenziali per la sopravvivenza di un qualsiasi stato. È necessario, pertanto, analizzare cause ed effetti di questo disinteresse evitando di mettere in bella mostra il qualun-

quismo, che puntualmente appare quando si prova a discorrere su questi temi.

La mia analisi si basa, in particolare, su quanto è emerso ascoltando i punti di vista di ragazze e ragazzi della mia età, universitari e non, ai quali ho chiesto semplicemente di “parlare”. Le virgolette sono doverose dal

momento che l’opportunità di “parlare” alla maggior parte di noi o non è data o è subito sminuita.

È chiaro sin da subito che si tace per paura di essere giudicati, criticati o sbeffeggiati.

Interessarsi di politica oggi, dai cattivi esempi che abbiamo, significa esporsi in prima persona ad offese e derisioni, poiché la linea di pensiero comune che sta crescendo negli ultimi anni rifugge dalla libertà d’espressione e da democratica appare sempre più autocratica. In parole povere “sei fascista” o “sei comunista” sono due giudizi spesso espressi per qualificare negativamente un individuo e non per sottolineare una semplice e democratica diversità di opinione.

Scompare poi, quasi del tutto, le sezioni di partito, di politica non se ne parla più, se non nei telegiornali o in qualche sporadico programma di parte. Non se ne parla più neanche in casa, dove l’informazione è stata sostituita da programmi spazzatura che forniscono il loro essenziale con-

tributo all’impoverimento culturale dell’italiano medio. Alcuni di noi contestano in particolare il pietoso siparietto che negli ultimi anni siamo costretti a sorbirci attraverso le dirette sui social e la partecipazione a programmi televisivi, il cui unico scopo è l’offesa reciproca per creare spettacolo e aumentare le visualizzazioni. Tante urla, tanta maleducazione e pochi fatti che si riassumono in una sola parola: mediocrità. E non se ne parla, o se ne parla poco, nelle scuole, che nonostante tutto si sforzano ancora di interessare i giovani non solo al mondo dei libri ma anche a quello reale. A rendere difficile un dibattito serio sulle problematiche del mondo, spesso si affaccia la convinzione populista che la politica si nutre di corruzione, di interessi personali e per così dire di “poltrone” e di “poltroni”. Qualcosa dunque di completamente lontano dal benessere della comunità, dove viene usato il popolo per vantaggi personali. Tale convinzione poi sopravvive da molti anni ormai,

per il semplice fatto che effettivamente non è stata del tutto errata, a livello locale e non.

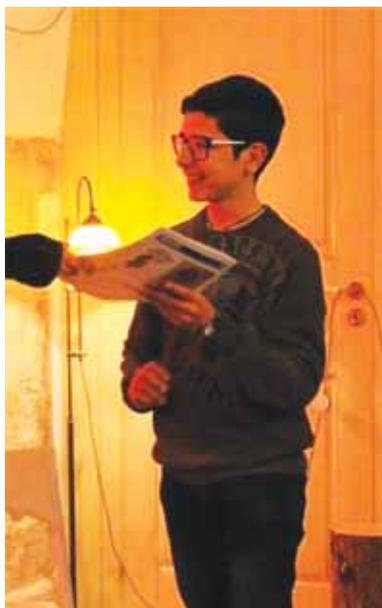
Riguardo a noi ragazzi e ragazze, poi, siamo indubbiamente egoisti. Pensiamo esclusivamente ai nostri interessi, ma non fatecene una colpa. Siamo nati in un’epoca dove il mondo corre veloce e la vita è incerta; non mi pare assurdo che anche noi, come del resto gli adulti, cerchiamo di “vivere” il più possibile. Politiche a sostegno dei giovani io personalmente non ne vedo. Vedo invece l’età pensionabile a 67 anni che probabilmente aumenterà con una marea di conseguenze a discapito delle nuove generazioni. Alla luce di quanto detto si può comprendere perché i giovani dovrebbero cominciare a guardare con interesse la politica e viceversa.

Non ho la presunzione di proporre delle soluzioni ma semplicemente avverto l’esigenza di comunicare la percezione di trovarci tutti sulla stessa barca. Si spera che tutti, giovani e meno giovani, si impegnino a non farla affondare. 

## A scuola... in forma con lo sport

Il 16 dicembre 2023 c/o il liceo scientifico “L. da Vinci” di Bisceglie ci sarà, alle ore 10:00, la conferenza stampa di presentazione dei risultati della ricerca prevista dal progetto “A scuola... in forma con lo sport” fatta nelle dieci scuole delle dieci città della provincia BAT alla presenza di tutti i sindaci delle dieci città, del presidente della regione Puglia, del presidente regionale del CONI, Angelo Giliberto, dei rappresentanti dei medici sportivi e di tutte le altre autorità scolastiche, politiche e religiose.

2014. Giuseppe Marzucco a 14 anni riceve il premio come più giovane "giornalista" della rivista OSSIGENO pubblicata dal Centro di Lettura GlobeGlitter



Il trinitapolese **Giuseppe Marzucco**, autore di numerosi articoli de *Il Peperoncino Rosso*, frequenta la facoltà di Ingegneria Navale presso l'Università Federico II di Napoli. A luglio scorso è stato nominato Presidente del Consiglio degli Studenti di Ateneo. In rappresentanza degli studenti ha rivolto un discorso di saluto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha visitato l'Università in occasione degli 800 anni della sua fondazione.

## Intervento dello studente Giuseppe Marzucco Presidente del Consiglio degli studenti

Signor Presidente della Repubblica,  
Signor Ministro dell'Università e della Ricerca,  
Illustri ospiti,  
Care colleghe e cari colleghi,

sono diventato uno studente federiciano prima del Covid e negli anni della pandemia ho visto l'Ateneo fare un salto nel futuro, adattandosi e rinnovandosi per fronteggiare quella nuova sfida e, poi, quando le restrizioni sono venute meno e le aule hanno cominciato a ripopolarsi, l'ho visto fare passi in una direzione che non sempre ha valorizzato in pieno i modelli didattici sperimentati. Vorrei tuttavia rilevare come le occasioni di confronto su questo tema tra noi studenti e i docenti, abbiano trasformato questa Università in un laboratorio di prospettive, esperienze e idee.

Ho così avuto modo di riflettere sul carattere contingente delle cose umane, non dovuto ad un'intrinseca imperfezione ma ad una costante necessità di mutamento, di volgere al Domani, a una condizione nuova e differente rispetto all'attuale. In questo cambiamento, i luoghi che custodiscono la Cultura, con la propria tradizione hanno un peso decisivo nelle vite di chi viene in contatto con essi e ne rinnova la Storia.

Nell'anniversario della sua fondazione, questa Università è chiamata a dare nuovo impulso alle energie al suo interno e a dirigere quella spinta al mutamento presente in tutti i suoi Dipartimenti. Il futuro si costruisce su solide basi, e il nostro passato non deve essere un peso ma la forza per guardare a ciò che ha da venire.

La bussola che deve indirizzare la rotta e orientare le vele è la coscienza che la sua ricchezza prima e fondante sono gli studenti, che rappresentano il centro della discussione. E devono esserlo quando si stanziavano fondi per la formazione e la ricerca, e anche quando si decide come spenderli, perché bisogna tener conto che il carovita incide principalmente sugli studenti fuorisede e il benessere psicologico passa in larga parte da ciò che avviene nelle nostre aule.

Da rappresentante degli studenti ho contezza di quanto l'Ateneo faccia su questo fronte e l'attenzione

che ha verso i suoi studenti. Auspico quindi che con sempre maggiore apertura sia pronto a superare gli ostacoli che sembrano profilarsi all'orizzonte. Se ad oggi si è imboccata la strada giusta, attraverso, ad esempio, investimenti nelle strutture o l'accordo con la Regione Campania per il supporto psicologico alla popolazione studentesca, non va commesso l'errore di confondere la direzione con la meta: bisogna andare avanti e porre sempre maggiore attenzione alla comunità federiciano, perché in una forte e viva comunità muove i suoi passi la prossima classe dirigente, come, mi piace ricordare, Maria Bakunin, Renato Caccioppoli, Aldo Loris Rossi, Giorgio Napolitano.

"[...] desideriamo che in ogni parte del Regno molti diventino savi e accorti attingendo alla fonte delle scienze e a un vivaio di saperi [...]", cita la Lettera generale. L'imperatore Federico II fondò quest'Università conscio che gli studenti ne costituivano la ricchezza. Ottocento anni dopo, quella consapevolezza è il combustibile per mantenere accesa la fiamma vitale di questo Ateneo, per lavorare insieme, come e più di quanto fatto fino ad oggi, perché la spinta verso il futuro e verso il cambiamento delinei la strada della nostra comunità.

Mi rivolgo, infine, ai miei colleghi, perché non dimentichino di essere la vera ricchezza dell'Ateneo. La Comunità si crea intessendo legami, partecipando a tutti gli aspetti della sua vita, al di là della sola didattica. Comunità è dar voce al singolo, dar vita a momenti di confronto, trovare delle sintesi che abbiano l'obiettivo di creare beneficio ai molti. Diamoci la possibilità di farlo, come parte dell'Ateneo, come portatori di punti di vista, necessità, storie, esperienze e idee.

Grazie



# The Skills Revolution: Trinity College London lancia a Bari l'app digitale SKILL UP



**COMUNICATO STAMPA**  
**TRINITY COLLEGE LONDON, ITALY**

**N**ell'Anno europeo delle competenze promosso dal Consiglio d'Europa, Trinity College London prende parte attivamente a questa "rivoluzione" con i seminari di formazione Trinity "The Skills Revolution" per docenti di lingua inglese e di musica. Un viaggio in sei tappe in Italia che lo scorso 15 novembre è giunto a Bari.

Per i moltissimi partecipanti è stata un'occasione significativa di incontro e di confronto, ma anche un invito ad affacciarsi alla "rivoluzione" che sta interessando lo sviluppo delle competenze degli studenti e dei docenti in questi ultimi anni.

Hanno aperto i lavori il Direttore di Trinity College London Italy, **Emiliano**

**Valtulini**, e l'ambassador **Antonietta D'Introno** che hanno preannunciato le ultime novità messe in campo per le scuole a supporto di questa evoluzione. A partire dall'applicazione per insegnare e apprendere l'inglese in modo motivante e divertente: **Skill Up!** che i presenti hanno potuto sperimentare direttamente insieme al Team Accademico del Trinity.

**I n t e g r a t a** con l'Intelligenza Artificiale, l'app è il nuovo alleato digitale per gli studenti dai 5 ai 14 anni che offre un'esperienza di apprendimento personalizzata e coinvolgente. Un utile aiuto per le prove INVALSI e per chi si prepara agli esami Trinity GESE 1-5 e Trinity ISE A1 e A2.

Senza dimenticare il **nuovo livello di certificazione A1** per le 4 skills, un esame progettato per i giovani studenti che valuta

le loro capacità ricettive di ascolto e lettura e le capacità produttive di conversazione e scrittura al **termine della Primaria o dei primi anni della Secondaria di Primo Grado.**

Lo studio della Teoria musicale è uno dei componenti più importanti e vitali per la formazione a tutto tondo di un musicista (Decreto interministeriale 176/2022) e rafforza la sua importanza nella programmazione dei percorsi a indirizzo musicale nella Secondaria di Primo Grado. Le certificazioni di **Music Theory** hanno come obiettivo quello di far acquisire allo studente una solida capacità di lettura della musica già a partire dal Grade 1 e sono il tema del seminario annuale di musica "La Teoria Musicale è viva! La Grammatica per la Pratica".

# In rete per camminare insieme

**COMUNICATO STAMPA**  
**PARROCCHIA CRISTO LAVORATORE**

**L**a SOLITUDINE in cui versano i ragazzi e la capacità di trovare compagni di viaggio nella Vita è una delle questioni gravi e urgenti che interpella la comunità. La possibilità di poter lavorare in rete e sentire coinvolti tutti gli adulti/educatori può essere un piccolo passo significativo per dare credibilità alle parole e continuare ad essere nella fatica di tutti i giorni, adulti testimoni. L'indagine sul campo circa la povertà educativa, svolta in occasione del centenario della nascita di Don Milani, ha provocato

l'avvio di un percorso di riflessione/formazione per dialogare e confrontarci **INSIEME** per il **BENE** dei nostri ragazzi. Inoltre il coinvolgimento di tutte le istituzioni presenti sul territorio fa ben sperare, in questo tempo ferito e faticoso, che solo insieme possiamo imparare a leggere le nostre povertà e riconoscere le risorse di tutti gli **EDUCATORI** a cominciare dalla famiglia e da quanti (insegnanti, catechisti, presbiteri, allenatori delle varie discipline sportive, maestri di danza, politici ecc.) sono impegnati a vario titolo nei percorsi di crescita dei più piccoli, degli adolescenti e dei ragazzi.

